

# BOLLETTINO DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

---

## INDICE

---

### RESOCONTI:

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI (VIII) . . . . .	Pag.	5
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO (XI) . . . . .	»	6
ALLEGATO . . . . .	»	7

---

### CONVOCAZIONI:

<i>Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni (I) . . . . .</i>	Pag.	45
<i>Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari . . . . .</i>	»	46
<i>INDICE DELLE CONVOCAZIONI . . . . .</i>	»	47

---

**N.B. Il presente Bollettino reca in allegato il resoconto stenografico della seduta della XI Commissione per l'audizione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.**

PAGINA BIANCA

# RESOCONTI

PAGINA BIANCA

## VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

*Giovedì 7 settembre 1989, ore 9,30. —  
Presidenza del Presidente Giuseppe BOTTA.*

**Proposta di svolgimento di una indagine conoscitiva, ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, sugli incendi boschivi, con particolare riguardo alle situazioni della Sardegna e della Liguria.**

Il Presidente, Giuseppe BOTTA, propone, ai fini e per gli effetti dell'articolo 144 del Regolamento, lo svolgimento di una indagine conoscitiva sugli incendi boschivi, con particolare riguardo alle situazioni della Sardegna e della Liguria, dopo aver effettuato nella giornata di ieri una audizione del Ministro per il coordinamento degli interventi per la protezione civile anche sui recenti luttuosi eventi della Gallura. Sulla base delle intese tra gruppi, l'indagine conoscitiva dovrebbe svolgersi rapidamente, attraverso la più ampia disamina delle cause degli incendi e dei sistemi di prevenzione e di emergenza. In particolare, sarebbe intenzione della Commissione effettuare nel prossimo mese di ottobre una seduta dell'indagine

a Cagliari e a Genova, presso le Assemblee regionali, allo scopo di avere il più diretto contatto con tutti i soggetti coinvolti e dare il segno della vicinanza dell'istituzione parlamentare a problemi che intrecciano così fortemente ragioni umane, sociali, economiche ed istituzionali.

La Commissione approva.

**Proposta di svolgimento di una indagine conoscitiva, ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, sulle risorse idriche e sulla loro utilizzazione, anche in funzione della tutela dell'ambiente.**

Il Presidente, Giuseppe BOTTA, propone, sulla base delle intese tra i gruppi, ai fini e per gli effetti dell'articolo 144 del Regolamento, lo svolgimento di un'indagine conoscitiva sulle risorse idriche e sul loro utilizzo, anche a fini di tutela dell'ambiente.

La Commissione approva.

*La seduta termina alle 9,45.*

## XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

---

*Giovedì 7 settembre 1989, ore 12,20. — Presidenza del Presidente Vincenzo MANCINI. — Interviene il ministro del lavoro e della previdenza sociale Carlo Donat-Cattin e il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Gianpaolo Bissi.*

### **Comunicazioni del Presidente.**

Il Presidente Vincenzo MANCINI comunica che in data 2 agosto 1989 il gruppo socialista ha designato l'onorevole Roberta Breda quale membro della XI Commissione lavoro pubblico e privato.

**Audizione ex articolo 143, secondo comma, del regolamento, del Ministro del lavoro e della previdenza sociale Carlo Donat-Cattin, in merito agli incidenti sul**

**lavoro accaduti nello stadio di Palermo, per conoscere l'esito delle indagini disposte ed i provvedimenti che il Governo intende adottare, in generale, per la tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro.**

Il Ministro del lavoro e previdenza sociale Carlo DONAT-CATTIN svolge una relazione sul tema oggetto dell'audizione.

Intervengono, quindi, il Presidente Vincenzo MANCINI e i deputati Novello PALLANTI, Franco RUSSO, Andrea CAVICCHIOLI, Giovanni RUSSO SPENA, Andrea BORRUSO, Laura CIMA, Salvatore SANFILIPPO.

Segue la replica del Ministro del lavoro e previdenza sociale Carlo DONAT-CATTIN.

*La seduta termina alle 15,15.*

**ALLEGATO**

PAGINA BIANCA



## COMMISSIONE XI

## LAVORO PUBBLICO E PRIVATO

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 SETTEMBRE 1989

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE, SENATORE CARLO DONAT-CATTIN, IN MERITO AGLI INCIDENTI SUL LAVORO ACCADUTI NELLO STADIO DI PALERMO PER CONOSCERE L'ESITO DELLE INDAGINI DISPOSTE ED I PROVVEDIMENTI CHE IL GOVERNO INTENDE ADOTTARE, IN GENERALE, PER LA TUTELA DELLA SICUREZZA SUI LUOGHI DI LAVORO**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VINCENZO MANCINI

## INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
<b>Comunicazioni del presidente:</b>	
Mancini Vincenzo, <i>Presidente</i> .....	11
<b>Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, senatore Carlo Donat-Cattin, in merito agli incidenti sul lavoro accaduti nello stadio di Palermo per conoscere l'esito delle indagini disposte ed i provvedimenti che il Governo intende adottare, in generale, per la tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro:</b>	
Mancini Vincenzo, <i>Presidente</i> .....	11, 15, 16, 25, 28, 33, 35, 41
Borruso Andrea .....	28, 29, 31, 32
Cavicchioli Andrea .....	22
Cima Laura .....	31, 32
Donat-Cattin Carlo, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> .....	11, 15, 19, 29 31, 35, 39, 40
Pallanti Novello .....	16, 19, 39
Russo Franco .....	20, 39
Russo Spina Giovanni .....	15, 24, 25, 40
Sanfilippo Salvatore .....	33

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 12,20.**

**Comunicazioni del presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che in data 2 agosto il gruppo socialista ha designato l'onorevole Roberta Breda come membro della nostra Commissione.

**Audizione del ministro dal lavoro e della previdenza sociale, senatore Carlo Donat-Cattin, in merito agli incidenti sul lavoro accaduti nello stadio di Palermo per conoscere l'esito delle indagini disposte ed i provvedimenti che il Governo intende adottare, in generale, per la tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, senatore Carlo Donat-Cattin, in merito agli incidenti sul lavoro accaduti nello stadio di Palermo per conoscere l'esito delle indagini disposte ed i provvedimenti che il Governo intende adottare, in generale, per la tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro.

Su richiesta del gruppo comunista la Commissione lavoro ha ritenuto opportuno convocare il ministro del lavoro per ascoltarlo in merito all'incidente verificatosi nello stadio di Palermo. Ringrazio il ministro Donat-Cattin per l'immediata disponibilità manifestata di fronte a tale richiesta della Commissione e gli cedo la parola sottolineando che egli riferirà alla Commissione tenendo anche conto della competenza esclusiva della regione in tale materia.

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Desidero innanzitutto sottolineare che l'amministrazione centrale, e del lavoro in particolare, si è in tale circostanza trovata di fronte ad una notevole limitazione dei propri poteri in quanto la legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del servizio sanitario nazionale, ha trasferito con gli articoli 14 e 21 le competenze di vigilanza ed ispezione in materia di prevenzione di infortuni e di igiene del lavoro alle unità sanitarie locali.

Nelle materie trasferite gli ispettori del lavoro hanno, peraltro, continuato ad effettuare gli interventi, in quanto ufficiali di polizia giudiziaria, ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 520 del 1955. Occorre tener conto che le attività di polizia giudiziaria possono essere svolte esclusivamente su richiesta della magistratura o su denuncia o segnalazione circostanziata di organizzazioni sindacali e istituti di patronato che riguardano presunte violazioni di legge penalmente rilevanti. Ciò significa che l'Ispettorato del lavoro non può svolgere un vero e proprio ruolo di prevenzione di infortuni del lavoro e di malattie professionali. Ritengo, dunque, che su tale aspetto la Commissione debba rivolgersi al Ministero della sanità.

Nel doloroso caso in esame il Ministero del lavoro si è trovato nell'impossibilità di svolgere interventi diretti a causa di tali limitazioni non tanto e non solo per il trasferimento alle unità sanitarie locali dell'attività di vigilanza in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro, quanto e soprattutto per il fatto che il decreto del Presidente della Repubblica n. 76 del 1979, in attuazione dello

speciale statuto regionale, ha attribuito tutte le competenze del Ministero alla regione siciliana alle cui esclusive dipendenze operano gli uffici degli ispettorati del lavoro. Analoga situazione si verifica nella regione Trentino-Alto Adige.

Nonostante tali condizioni operative, l'Ispettorato del lavoro aveva attivato sul restante territorio nazionale e fin dall'inizio dei lavori per « Italia 90 » un'accurata serie di controlli nei rispettivi cantieri edili aperti, talvolta con il diretto intervento e coordinamento della magistratura.

L'azione svolta, che in alcuni casi di grave ed imminente rischio ha determinato la temporanea sospensione dei lavori, può essere sintetizzata da alcuni significativi dati provvisori: 280 cantieri ispezionati e 200 violazioni di legge accertate, di cui 110 in materia di sicurezza sul lavoro, con l'inoltro dei relativi rapporti giudiziari alla competente magistratura.

Sono rimaste riservate allo Stato l'attività autorizzativa e di collaudo in materia di ponteggi metallici, attrezzature per il getto di calcestruzzo con tecnologie tipo casseforma, ponteggi sospesi motorizzati e piattaforme di lavoro elevabili, ascensori e montacarichi ed elevatori trasferibili.

La legge 12 agosto 1982, n. 597, ha attribuito all'ISPESL la funzione di omologazione dei prodotti industriali, stabilendo anche le procedure, le modalità amministrative e le tariffe omologative.

La legge n. 833 riserva, inoltre, allo Stato la vigilanza per la prevenzione degli infortuni presso gli impianti delle ferrovie e mantiene all'Ispettorato del lavoro le funzioni concernenti la protezione sanitaria dei lavoratori in tutte le attività che comportino rischi da radiazioni ionizzanti.

L'articolo 395 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, non viene modificato dalla legge n. 833 e, in base ad esso, il Ministero del lavoro riconosce l'efficacia di nuovi mezzi o sistemi di sicurezza sulla base del parere emesso dalla Commissione consultiva permanente per la prevenzione degli infortuni e l'igiene del lavoro.

Informo che proprio l'altro ieri ho preso accordi con le organizzazioni sindacali per un incontro comune con i rappresentanti del Ministero della sanità, allo scopo di approntare un « canovaccio » di riordino della materia che è molto frastagliata e, pertanto, dà luogo a numerose incertezze: è quindi necessario semplificarla, applicando in pieno la legge di riforma sanitaria.

Trasmetto alla presidenza un quadro sinottico — che mi asterrò dal leggere, essendo molto ponderoso — predisposto dal servizio speciale di vigilanza per l'azienda che si occupa della predisposizione del Campionato mondiale di calcio del 1990. Le ispezioni effettuate, secondo quanto indicato dal prospetto, riguardano innanzitutto l'orario di lavoro: a Milano sono stati redatti verbali di contravvenzione per superamento dell'orario di lavoro; sulla situazione di Bologna si riferirà successivamente, così come su quella di Genova. Per quanto riguarda il lavoro notturno, sui lavori in corso a Genova e a Bologna si riferirà in un secondo momento, mentre a Napoli e a Verona sono in corso accertamenti; quanto al lavoro straordinario, sono emerse inadempienze in corso di approfondimento a Torino, mentre a Milano e a Genova sono in atto accertamenti; in merito alla situazione di Bologna si riferirà successivamente.

Altre ispezioni compiute hanno avuto per oggetto le turnazioni: sono in via di espletamento accertamenti a Milano; su Genova e Bologna si riferirà successivamente, mentre a Napoli e a Verona sono in corso accertamenti. In ordine al cottimo, verrà riferito in un secondo momento, con una relazione complessiva, sulla situazione di Bologna e di Genova, mentre in altre città non risultano infrazioni. Quanto agli appalti ed ai subappalti, sono emerse inadempienze in corso di approfondimento a Torino; a Milano sono state denunciate due imprese subappaltatrici per violazione della legge n. 1369 del 1960; sui lavori di Genova e Bologna è attesa una relazione; a Udine sono in via di completamento alcuni ac-

certamenti, mentre a Cagliari un operaio è in sospetta posizione di subappalto; a Verona sono stati inviati all'autorità giudiziaria tre rapporti per violazione dell'articolo 21 della legge 13 settembre 1982, n. 646, concernente disposizioni in materia di misure di prevenzione di carattere patrimoniale.

Le ispezioni relative all'osservanza di norme di prevenzione degli infortuni e sulla sicurezza hanno messo in luce che a Torino sono stati redatti sedici rapporti giudiziari e che, in data 4 settembre, sono state accertate dieci infrazioni; su Genova si riferirà successivamente, mentre a Palermo è stata accertata la presenza di lavoratori sotto carichi sospesi, il che configura una violazione dell'articolo 186 del decreto del Presidente della Repubblica n. 547 del 1955; a Bari sono state rilevate inosservanze di norme sulla prevenzione degli infortuni, a Udine ventuno infrazioni alle stesse norme e a Cagliari altre infrazioni analoghe; a Firenze sono in corso accertamenti e su Bologna verrà riferito in un secondo momento.

In merito all'osservanza di clausole contrattuali concernenti l'impiego di materiali e le tecniche di costruzione, non si dispone di alcun rapporto sulla situazione di Torino, mentre si attendono relazioni sui lavori in corso a Cagliari, Firenze e Bologna; a Roma e a Napoli vi sono accertamenti in via di espletamento. Sulle risultanze delle ispezioni concernenti le evasioni contributive, i commissari potranno consultare il prospetto che ho consegnato alla segreteria.

In merito agli incidenti verificatisi nei cantieri di Palermo probabilmente riporterò notizie che tutti già conoscono, anche perché non abbiamo avuto accesso — così come l'ISPESL — per l'intervento del magistrato. L'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro comunica quanto segue sull'incidente occorso presso il cantiere dello stadio di Palermo: « La gru a torre SIMMA tipo S 18-52 nf. 603112 coinvolta nell'incidente risulta collaudata dall'ex ENPI in data 29 febbraio 1980 con matricola PA I 4498 ed

attualmente soggetta al controllo periodico da parte dell'USL competente per territorio. L'ultima verifica è stata effettuata in data 27 gennaio 1989 da parte dell'USL 58. Attualmente, non risultano presso il dipartimento di Palermo domande di omologazione di apparecchi afferenti il cantiere dello stadio "La Favorita" soggetti a controllo da parte di questo istituto ».

L'Istituto comunica altresì che, in relazione allo sviluppo tecnologico degli apparecchi di sollevamento e dei sistemi di lavoro connessi nei cantieri e stabilimenti industriali, il comitato tecnico ISPESL aveva fissato, prima che si verificasse l'incidente, una riunione in data 24 ottobre 1989, il cui ordine del giorno prevedeva l'istituzione di tre livelli di abilitazione così articolati: livello 1: abilitazione rilasciata dal datore di lavoro o da associazione di categoria — argani, parancoli, gru a struttura limitata, gru a cavalletto, gru a ponte fino a portata di 10 mila chilogrammi, piattaforme di lavoro elevabili con sviluppo entro il poligono di appoggio; livello 2: abilitazione rilasciata da commissione statale — gru con portata superiore a 10 mila chilogrammi, gru su autocarro; livello 3: abilitazione rilasciata da commissione statale — gru a torre, gru a portale, autogru e gru mobili, ponti sviluppabili tridimensionali. Quindi, mi sembra che la materia fosse in fase di elaborazione, dal punto di vista delle autorizzazioni, anche presso la sede dell'ISPESL.

Quanto alla valutazione dell'incidente, soprattutto in merito alla posizione dei lavoratori, l'unica indicazione che ho avuto dall'ISPESL è rappresentata dal richiamo all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 7 gennaio 1956, n. 164, concernente le cinture di sicurezza, di cui do lettura:

« Nei lavori presso gronde e cornicioni, sui tetti, sui ponti sviluppabili a forbice e simili, su muri in demolizione e nei lavori analoghi che comunque esponano a rischi di caduta dall'alto o entro

cavità, quando non sia possibile disporre impalcati di protezione o parapetti, gli operai addetti devono far uso di idonea cintura di sicurezza con bretelle collegate a fune di trattenuta.

« La fune di trattenuta deve essere assicurata, direttamente o mediante anello scorrevole lungo una fune appositamente tesa, a parti stabili delle opere fisse o provvisoriali.

« La fune e tutti gli elementi costituenti la cintura devono avere sezioni tali da resistere alle sollecitazioni derivanti da un'eventuale caduta del lavoratore.

« La lunghezza della fune di trattenuta deve essere tale da limitare la caduta a non oltre metri 1,50.

« Nei lavori su pali l'operaio deve essere munito di ramponi e di cinture di sicurezza ».

Veniamo a quanto, attraverso l'ispettore di Palermo, per informazione, abbiamo ricavato.

Il 30 agosto scorso, presso il cantiere per i lavori di ristrutturazione e di ampliamento dello stadio « La Favorita » lavoravano, in associazione temporanea d'impresе, la Ponteggi Dalmine con sede a Milano, l'impresa Giordano Vincenzo con sede a Palermo e la Edilscavi, sempre con sede a Palermo. In quel cantiere si verificava un infortunio nel quale morivano subito quattro lavoratori e precisamente Domenico Rosone, Giovanni Corallo, Serafino Tusa e Gaetano Palmeri. Ieri, è deceduto un altro operaio, Antonino Cusimano, che era stato gravemente ferito il 30 agosto e ricoverato presso l'ospedale civico di Palermo. Il numero dei morti è dunque salito a cinque.

Due ispettori — un ingegnere ed un geometra — si recavano subito sul posto. Nonostante la tempestività, le indagini si dimostravano particolarmente difficili e laboriose, per l'entità e la complessità delle opere eseguite con processi costruttivi innovativi, per la pluralità delle imprese interessate — che comportava responsabilità diverse nella conduzione dei lavori — e per la difficoltà di accesso ai cantieri incontrata anche dall'organo regionale (per noi non c'è stato nulla da

fare) dopo il primo sopralluogo, essendo stato disposto dall'autorità giudiziaria il sequestro del cantiere nel suo complesso: misura, questa, rivelatasi provvidenziale per quello che sarebbe accaduto il giorno dopo e che avrebbe avuto peggiori conseguenze se sul posto si fosse trovata gente.

Stando a quanto gli ispettori hanno potuto accertare nel primo rapido sopralluogo ed a quanto, successivamente, gli organi regionali hanno potuto a loro volta accertare, la mattina del 30 agosto si stava procedendo alla costruzione della pensilina di copertura della tribuna e veniva effettuato il montaggio di un elemento metallico di chiusura laterale — sul lato sud — della stessa pensilina. Questa, realizzata a struttura metallica, sporgeva su un fronte di circa 105 metri ed aveva un oggetto di 30,7 metri, completamente a sbalzo. Era composta da una serie di 21 tralicci reticolari affiancati a sezione triangolare decrescente, alti circa 5 metri all'attacco ed 1,7 metri all'estremità, costituiti da elementi tubolari e tiranti in acciaio convergenti in nodi di tipo semi-sferico.

Prima di quella mattina, si era già provveduto al collocamento di tutti i tralicci, tranne il primo dal lato ovest, mediante ancoraggio nei giunti montati su un travone a struttura metallica ancorato su quattro torri in cemento armato, alto circa 5 metri e largo altrettanto, e si stava procedendo al montaggio di tre elementi di chiusura ad L capovolta che dovevano essere fissati sull'esterno dell'ultimo traliccio dal lato est.

Montati i primi due elementi, si stava procedendo al montaggio del terzo ed ultimo quando il traliccio crollava trascinando gli operai che lavoravano sopra di esso ed investendo quelli che si trovavano sulla sottostante tribuna.

I lavori di montaggio della pensilina erano stati iniziati il 17 agosto (cioè 13 giorni prima dell'infortunio) e venivano eseguiti da operai della Edilscavi, coordinati da due assistenti incaricati dalla Ponteggi Dalmine e precisamente dal geometra Giuseppe Accetta e dal signor Vincenzo Barresi, i quali, da quanto fin qui

risulta, si occupavano, il primo, del montaggio in quota e, il secondo, dell'assemblaggio a terra delle strutture metalliche.

Tutti i materiali costituenti le strutture metalliche erano forniti dalla Ponteggi Dalmine, assemblati *in situ* e poi posti in opera da personale dipendente dalla Edilscavi.

In particolare, per il montaggio dei tralicci della pensilina, ogni trave — precedentemente assemblata nello stesso cantiere all'esterno dello stadio — era stata posta in opera da personale dipendente dalla Edilscavi mediante l'utilizzo di un'autogru fornita con il sistema del « nolo a freddo » dalla ditta Albamontaggi di Palermo.

**PRESIDENTE.** È una nuova figura giuridica.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** La ditta Albamontaggi non figura nell'elenco delle imprese di Palermo.

**CARLO DONAT-CATTIN, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** A noi hanno scritto che il lavoro era svolto in associazione dalle imprese Ponteggi Dalmine, Giordano Vincenzo ed Edilscavi. Comunque, quell'autogru non fu adoperata il 30 agosto.

Il fissaggio al travone di sostegno consisteva nell'avvitamento, a mezzo di apposita chiave dinamometrica a taratura prestabilita, dei dispositivi (vitoni) di ancoraggio ai giunti semisferici collocati sul travone.

Il 29 agosto — cioè il giorno precedente quello dell'infortunio — erano stati montati lateralmente sull'ultimo traliccio a sbalzo dal lato est due elementi di chiusura laterale (su cui successivamente avrebbero dovuto essere collocate le lastre di finitura), a partire dal lato di attacco, senza inconvenienti. Ciascun elemento era stato sollevato mediante l'autogru ed accostato al traliccio al quale era stato fissato mediante l'inserimento di apposita bullonatura in sedi predisposte.

Il giorno 30, i lavori erano ripresi con il proposito di montare l'ultimo elemento

laterale nella zona terminale del traliccio. Non era stato possibile però, a differenza del giorno precedente, utilizzare l'autogru in quanto l'altezza e l'inclinazione del braccio non consentivano di portare l'elemento nella posizione in cui doveva essere montato. Veniva, pertanto, utilizzata una gru a torre, installata all'esterno dello stadio, e manovrata da Giovanni Battista Inguglia, dipendente dall'impresa Edilscavi.

Questa gru procedeva al sollevamento del terzo elemento terminale, aggirava mediante apposita manovra l'estremità dell'ultima torre, lato est, della tribuna, in modo da far passare questo terzo elemento sulla contigua estremità della curva attraverso un varco che era stato appositamente creato con l'ultimazione del progetto esterno, e quindi iniziava la manovra di avvicinamento all'estremità del traliccio sul quale si trovavano agganciati con cinture di sicurezza i lavoratori Corallo, Tusa, Palmeri e Cusimano. Il manovratore Inguglia aveva un aiutante, il lavoratore Rosone, il quale però stava sulla gradinata sottostante ed era in comunicazione con il gruista mediante radio portatile.

Proprio durante quest'ultima manovra di avvicinamento avveniva il crollo dell'ultimo e penultimo traliccio, mentre un altro attiguo restava in precarie condizioni di equilibrio, avendo riportato visibili deformazioni.

A cantiere chiuso, in data 31 agosto, verso le ore 14 crollavano altri sette tralicci montati in prosecuzione a quelli già crollati. I funzionari ispettori effettuavano subito un accesso sul posto, unitamente al sostituto procuratore dottor Ayala, nel corso del quale non è stato tuttavia possibile rilevare alcun elemento, rinviandosi su disposizione dell'autorità giudiziaria ogni più approfondita indagine al 2 settembre.

Nel corso degli accertamenti effettuati in tale data, si è avuto modo di rilevare che tutti i tralicci posti in opera mancavano, in corrispondenza dell'ultima maglia di base, lato attacco al travone di sostegno, di due tondi del diametro di 16

millimetri in funzione di tiranti, previsti, invece, nella documentazione di progetto. Si è altresì rilevata su un'asta dell'elemento terminale, che si trovava in corso di sollevamento, una evidente deformazione che implicherebbe un urto con altro elemento metallico. Nessuno ha testimoniato in proposito, però è stato rilevato questo segno.

Le ipotesi — a giudizio del capo dell'ispettorato provinciale del lavoro di Palermo, ingegner Labate — che allo stato si possono fare sulla causa o le cause che hanno determinato il crollo delle strutture, con le gravissime conseguenze in perdita di vite umane, potrebbero ricondursi, singolarmente o nell'insieme, ai rilievi di cui si è fatto cenno, ossia in primo luogo al verificarsi dell'urto ed in secondo luogo al fatto che l'urto ha avuto effetti notevoli stante la mancanza di questi elementi sui tiranti.

Ai tre periti appositamente nominati dall'autorità giudiziaria spetterà il compito di fornire tutti gli elementi ritenuti probanti per la stessa autorità giudiziaria sulle cause dell'evento.

Per quanto più specificatamente attiene all'azione di competenza dell'ispettorato provinciale del lavoro, gli accertamenti sono tuttora in corso al fine di acquisire le dichiarazioni dei tecnici delle ditte esecutrici dei lavori in ordine alle modalità di organizzazione ed esecuzione degli stessi, avuto riguardo agli elementi oggettivamente emersi nel corso dei sopralluoghi anche sotto l'aspetto antinfortunistico.

Sotto tale profilo è già emersa la violazione dell'articolo 186 del decreto del Presidente della Repubblica n. 547 del 1955 per la presenza di lavoratori sotto carichi sospesi; pertanto, è stato inviato esposto all'autorità giudiziaria.

Saranno inoltre approfondite e vagliate le condizioni di stabilità delle strutture sulle quali operavano i lavoratori alla luce della rilevata non rispondenza delle strutture stesse rispetto alla previsione progettuale.

A conclusione degli accertamenti, avremo dall'ispettorato provinciale del la-

voro di Palermo (noi non abbiamo accesso ai lavori) una ulteriore relazione.

Per quanto concerne le ditte che sono in associazione, la Ponteggi Dalmine è la capofila dell'appalto, la Edilscavi è una ditta che ha eseguito molti ponteggi metallici, la Vincenzo Giordano ha sempre effettuato soltanto opere murarie.

Il Ministero non dispone di altre notizie al riguardo; si riserva comunque di fornire informazioni anche sui lavori negli altri undici cantieri che invece può seguire maggiormente, anche se con questa incertezza nelle competenze che cerca di superare. È a mia conoscenza l'estrema medicalizzazione dei presidi multizonali delle USL, che hanno assorbito i compiti propri dell'ispettorato del lavoro, e quindi l'estrema difficoltà da parte delle USL medesime di condurre accertamenti su una materia che tuttavia, a norma di legge, è di competenza del Servizio sanitario nazionale.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Donat-Cattin per la sua relazione e do la parola ai colleghi che intendono chiedere chiarimenti.

**NOVELLO PALLANTI.** Prima di entrare nel merito della relazione svolta dal ministro desidero dare atto al presidente di aver corrisposto con celerità alla nostra richiesta di convocazione della Commissione per questa mattina, richiesta che ci è sembrato giusto avanzare, avendo presente la gravità dell'evento che l'ha motivata. Ringrazio anche il ministro per aver voluto aderire alla richiesta medesima.

Debbo tuttavia affermare, signor presidente e signor ministro, che mi ritengo profondamente deluso ed amareggiato per l'esposizione del ministro. Abbiamo ascoltato (non so se si tratti solo di una mia impressione) una relazione che avrebbe potuto essere svolta da qualunque funzionario del Ministero del lavoro, una relazione burocratica che ha riferito — anche minuziosamente — dettagli tecnici sia in ordine ai poteri di intervento delle USL, del Ministero, dell'Ispektorato del lavoro, sia sulla dinamica dell'incidente, ma che



tuttavia è priva di significato politico per quanto concerne le valutazioni che il Governo, tramite il ministro del lavoro, fornisce sull'accaduto e sui provvedimenti che intende adottare.

Non me ne abbia, signor ministro, ma io ho ritenuto la sua minuziosa esposizione una sorta di « accademia » che discute sulla dinamica degli avvenimenti. Ci troviamo, invece, in sede politica e lei non può chiamarsi fuori per il semplice fatto che talune competenze sono state trasferite dal Ministero del lavoro a quello della sanità. Noi chiediamo una valutazione del Governo nel suo insieme. Lei non è un giocatore di una squadra di calcio che ad un certo punto non risponde dell'errore commesso dal portiere o da un terzino; lei fa parte di un esecutivo e condivide una responsabilità politica e di direzione; lei, dunque, è in grado di rispondere sui comportamenti del Governo.

È chiaro che la convocazione della seduta odierna va intesa nel senso di sollecitare una valutazione sui fatti accaduti; è per questo che abbiamo richiesto la presenza del ministro del lavoro, in quanto, fra l'altro, immediato punto di riferimento della nostra Commissione, ed è per questo che le nostre richieste vengono rivolte ad un organo facente parte della direzione politica del paese.

Per questi motivi, non ci si poteva attendere una relazione del tipo di quella svolta dal ministro. Mi auguro che nella replica egli vorrà recuperare tutta una serie di aspetti da approfondire. Anzi, io stesso desidero fornire alcune argomentazioni sulle quali gli domando di esprimere un parere.

Nell'ultimo scorcio del mese di agosto il paese ha assistito a fatti gravissimi. Per primo si colloca l'incidente, anzi l'assassinio, di Villa Literno, che non è propriamente un incidente sul lavoro, ma qualcosa di diverso. Il paese ha vissuto un momento di preoccupazione per quanto stava accadendo. Ad esso ha fatto seguito il dramma dei quattro morti allo stadio di Palermo — ma devo prendere atto con dolore della notizia di stamattina secondo

cui un quinto operaio, che versava in condizioni gravissime, è deceduto. Altra notizia, passata abbastanza inosservata, avendo trovato risalto soltanto sulla cronaca locale, riguarda un fatto avvenuto in precedenza a Varese. Un giovane di 17 anni, Antonio Cantisani, assunto come manovale in un cantiere, è morto annegato mentre si trovava alla guida di un muletto pesante precipitato in una vasca di raccolta delle acque profonda quattro metri. Era, lo ripeto, un giovane di 17 anni; si parlerà di fatalità, ma è una forzatura che non ha senso, poiché il fatto è avvenuto di notte e, come è noto, non è consentito a un giovane di quell'età di svolgere turni di notte.

Oggi, a Palermo e nei vari stadi del nostro paese, si sciopera per richiamare l'attenzione sul fenomeno, che va aggravandosi paurosamente, degli incidenti mortali sul lavoro. In soli tre giorni, il 29, 30 e 31 di agosto, sono state registrate otto morti sul lavoro a Palermo ed altrove. Dall'installazione dei cantieri ad oggi sono morti negli stadi dodici lavoratori. I morti per infortuni ed incidenti sul lavoro hanno subito in Italia dal 1987 ad oggi un costante, pauroso incremento: dai dati di cui dispongo, vi sono stati 2.056 morti nel 1987, 3.026 nel 1988, mentre i primi sei mesi del 1989 mostrano una tendenza in crescita.

Si tratta di statistiche non del tutto veritiere — e il ministro dovrebbe saperlo meglio di me — nel senso che per una prassi di cui ignoro le origini, magari di natura legislativa, gli infortuni gravi non vengono classificati come tali se causano il decesso di un soggetto dopo il diciottesimo giorno. Quindi, le cifre che ho citato vanno considerate approssimative per difetto. Inoltre, l'incremento di incidenti mortali si registra principalmente nei cantieri edili.

Di fronte a tale fenomeno, il ministro del lavoro ed il Governo ritengono vi sia qualcosa da dire? Credono che sia necessario proporre misure per frenare questa *escalation*, oppure si limitano a registrare le competenze dell'uno o dell'altro soggetto, come se spostando la responsabilità

dal Ministero del lavoro a quello della sanità i fatti rivestissero meno interesse per la nostra Commissione? Ecco, dunque, il nodo politico centrale.

A noi sembra, signor ministro, che tutto ciò non sia il frutto del fato e dell'ineluttabile. È tutta la cultura del lavoro, nei termini in cui fino ad oggi ha teso a consolidarsi, che va capovolta. Oggi, il problema della sicurezza e della tutela della salute nei posti di lavoro non è il primo, ma l'ultimo obiettivo nell'attività lavorativa e di organizzazione della produzione. Esso è stato superato dalla celebrità, dall'efficienza, dal profitto e dalla rapidità nell'esecuzione dei lavori; la salute resta come elemento residuale. Ciò segna un imbarbarimento nei rapporti sociali, verso il quale non si può rimanere indifferenti.

Occorre reagire, verificando anche ciò che va mutato nella riforma del 1978 (se qualcosa effettivamente sarà da cambiare). Dei tre capisaldi fondamentali di quella riforma, la prevenzione, la cura e la riabilitazione, il primo è stato mortificato, pur costituendo quello centrale in termini di importanza.

Dai dati che la Commissione affari sociali di questo ramo del Parlamento ha diffuso nel mese di luglio risulta che lo stanziamento per la prevenzione ammonta al 3 per cento del totale della spesa sanitaria, attestandosi, cioè, sulla cifra di 1.800 miliardi contro 61 mila miliardi. Come ho potuto verificare sui resoconti dei lavori, il presidente della Commissione, onorevole Bogi, ha parlato di stanziamento inadeguato ed inaccettabile, ritenendo che a questo scopo dovrebbe essere destinato almeno il 7 per cento della spesa totale.

Anche gli addetti al settore della prevenzione sono stati giudicati nell'ambito dei lavori della Commissione in numero insufficiente in rapporto al totale delle risorse umane: soltanto 24.500 su 600 mila. Quindi, si giudica necessario un incremento del numero degli addetti preposti alle attività di tutela e prevenzione.

In sostanza, signor ministro, mi sembra che un elemento che negli ultimi

anni è venuto a mancare, offuscato, perduto o, comunque, invisibile, sia costituito da una più estesa e puntuale cultura sull'aspetto primario della prevenzione.

In questo senso va registrata anche la mancanza di una politica di formazione ed aggiornamento del personale, che risulta inadeguato a comprendere le nuove tecniche che vanno affermandosi nel lavoro e nei processi produttivi. Nel nostro paese, inoltre, vi sono difficoltà e resistenze ad adeguare la legislazione alle norme comunitarie. Una nuova disciplina ci viene richiesta, tuttavia rimaniamo inadempienti.

Soprattutto, manca un momento centrale di coordinamento e di indirizzo, volto a ripristinare lo spirito primario della legge di riforma sanitaria.

Altro problema riguarda il rafforzamento della vigilanza. Non si possono « palleggiare » le competenze fra la regione, l'Ispettorato del lavoro, i dicasteri del lavoro e della sanità. Occorre agire urgentemente.

Il problema, signor ministro, non deve essere affrontato in termini di polizia da parte dello Stato, con interventi nei cantieri. Precedentemente, mi riferivo alla formazione di personale addetto alla prevenzione proprio perché, a mio avviso, va compresa sino in fondo la complessità dei nuovi meccanismi produttivi; inoltre, ritengo che sia necessario compiere un passo in avanti per quanto riguarda i rapporti sociali all'interno dei luoghi di lavoro, favorendo la partecipazione attiva dei lavoratori alla tutela della propria salute ed incolumità fisica attraverso l'istituzione della figura del delegato ai problemi della sicurezza.

Il sindacato, in qualche maniera, tenta di contrastare le tendenze negative nel campo della tutela della salute avanzando proposte ed elaborando nuove idee. Sono apparse recentemente sulla stampa notizie relative ad indagini svolte in 220 cantieri edili in Lombardia (regione per la quale non possono essere sicuramente richiamate le peculiarità proprie della Sicilia): nel 76 per cento dei casi nei quali erano previsti scavi, le protezioni verso il

vuoto erano mancanti o irregolari, in moltissimi casi sono risultate irregolari anche le condizioni degli apparecchi elettrici (il 93 per cento delle lampade portatili, il 58 per cento delle seghe circolari, il 38 per cento delle betoniere). Ripeto, i dati si riferiscono alla Lombardia, non alla Sicilia!

Se verrà confermato, in seguito ad appropriate indagini, che è vero quanto riferito dal ministro in ordine all'incidente di Palermo, che cioè il crollo dei tralicci è stato causato dall'insufficienza della sezione dei tiranti, vi è da chiedersi: perché tale sezione non era della misura giusta?

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è esattamente così.

NOVELLO PALLANTI. Comunque, secondo le risultanze delle prime indagini, mancava qualcosa che doveva tenere in piedi le strutture che sono crollate. Chi doveva controllare i lavori? Sicuramente, non doveva occuparsene direttamente il ministro qui presente; proprio per tale ragione, a mio avviso, è necessario un delegato alla sicurezza nei luoghi di lavoro che assicuri le opportune verifiche. È importante che queste ultime vengano effettuate innanzitutto dai diretti interessati, anche se ciò non elimina eventuali responsabilità politiche.

Ritengo che sia purtroppo paradossale verificare l'*escalation* del numero delle morti sul lavoro visto che, in presenza di una cultura faticosamente affermatasi diretta alla tutela ed alla difesa dell'ambiente esterno ai luoghi di lavoro, al loro interno invece si verifica una caduta verticale della sicurezza. Una situazione del genere è, ripeto, paradossale! Occorre, dunque, signor ministro, ristabilire le priorità: tra di esse, innanzitutto, la tutela e la difesa della salute.

Mi auguro che il Governo tenga conto delle conclusioni cui è giunta, con una relazione approvata all'unanimità, la Commissione d'inchiesta istituita al Senato e che ad esse si ispiri per assumere immediate iniziative legislative. Il gruppo

comunista è contrario alla decretazione d'urgenza quando questa è inutilmente utilizzata in sostituzione della legislazione ordinaria o per superare contrasti all'interno della stessa maggioranza, ma sicuramente non ostacolerebbe decreti-legge che tendessero ad affrontare con urgenza i problemi della tutela della salute.

Tra le altre questioni, di particolare rilevanza con riferimento all'incidente di Palermo è quella degli appalti e dei subappalti; non so quali saranno i risultati delle indagini della magistratura, ma mi auguro che vengano colpiti i responsabili in maniera esemplare. Purtroppo, però, la situazione attuale offre molti margini per sfuggire alle proprie responsabilità poiché l'appaltatore le può scaricare sul subappaltante o su terzi (tra le altre forme giuridiche si è qui fatto riferimento anche al cosiddetto « nolo a freddo »). Vi sono quindi diverse possibilità per evitare di rispondere delle proprie dirette responsabilità, le quali dovrebbero essere invece chiaramente individuabili. È necessario, quindi, giungere ad una revisione delle norme che regolano i contratti di appalto e subappalto: per esempio, al loro interno dovrebbero essere contenute parti specifiche relative alle norme di igiene e di sicurezza sul lavoro da rispettare. Dovrebbe, inoltre, essere stabilita una responsabilità solidale tra la società appaltante e l'appaltatore, nonché la revoca automatica dell'appalto in caso di elusione delle norme di sicurezza.

Oggi, ripeto, vi sono troppe possibilità di sfuggire dalle responsabilità! Occorre affrontare decisamente le questioni cui ho accennato, in particolare la necessità di istituire il delegato addetto alla sicurezza. D'altro canto, tali questioni sono state poste in luce anche dalla Commissione d'inchiesta del Senato come essenziali per aggredire l'attuale situazione. Uso il termine « aggredire » perché ritengo che il problema delle morti nei luoghi di lavoro richieda un intervento drastico che tenda ad invertire l'attuale drammatica tendenza.

Ricordo, inoltre, che i problemi relativi alla sicurezza nei luoghi di lavoro ed

alle necessarie revisioni normative assumono particolare rilevanza con riferimento ai diritti dei lavoratori delle piccole aziende; infatti, la catena che collega l'appalto, il subappalto, i terzi finisce spesso per scaricare le responsabilità sulle piccole imprese. Va rammentato che in queste ultime ancora esiste il diritto al licenziamento *ad nutum*: come si può, allora, sollecitare i lavoratori ad essere protagonisti di una battaglia per la bonifica dei cantieri se è noto che il datore di lavoro può licenziare senza alcuna motivazione?

Sono dunque necessari una serie di provvedimenti che non possono trascurare una difesa concreta e reale della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Questo è il senso del confronto e della discussione che questa mattina volevamo compiere, anche per verificare le opinioni del ministro su una problematica più vasta che, ovviamente, prende spunto dall'incidente di Palermo, che ha mostrato tutta la sua gravità; pertanto, credo che il ministro non possa non porsi l'interrogativo su cosa si farà, d'ora in avanti, nei cantieri degli stadi, nei cantieri edili in generale e nei luoghi di lavoro *tout court* considerati. In questo senso attendiamo dalla replica del ministro delle risposte rassicuranti. In ogni caso, non mancheremo di insistere costantemente con le nostre iniziative affinché si verifichi una svolta decisiva su questi temi e affinché si inverta la tendenza che porta i lavoratori nei luoghi di lavoro per morire invece che per lavorare e per vivere.

FRANCO RUSSO. Signor presidente, ascoltando la replica del ministro mi è venuto da pensare che, probabilmente, i gruppi — tra i quali quello di democrazia proletaria e quello comunista — che hanno richiesto la convocazione di questa Commissione (sperando che la presenza di un ministro del Governo della Repubblica italiana non dico apportasse lumi, perché sono in corso indagini ed inchieste, ma consentisse al Governo di esprimersi con impegni precisi sulla vicenda

dei cantieri del mondiale) sono rimasti non solo profondamente delusi, ma si sono anche resi conto di avere sbagliato.

Abbiamo sbagliato nel senso che siamo caduti in un errore di ingenuità; dovevamo infatti prevedere che il ministro Donat-Cattin sarebbe venuto qui non a fare una delle sue « abrasive » valutazioni sulla vicenda dei cantieri ma una piatta esposizione, perché la legislazione non consente di intervenire al Ministero del lavoro e ai suoi ispettorati oppure perché l'autorità giudiziaria ha ormai avviato la propria inchiesta, che prevale su tutte le altre.

Volevamo venire a conoscenza, da questa audizione ai sensi dell'articolo 143, comma 2 del regolamento, non solo di notizie e di fatti — per fortuna la stampa li ha ben analizzati ed esposti in maniera più chiara di quanto abbia fatto il ministro — ma soprattutto degli impegni che collegialmente il Governo intende assumere; devo, infatti, ricordare che esiste una responsabilità collegiale del Governo, per cui il ministro Donat-Cattin non può « nascondersi dietro il dito », costringendo gli interlocutori a rivolgersi al Ministero della sanità o ad altre competenze per sapere che cosa si possa fare in materia di sicurezza del lavoro. Vorrei evidenziare il fatto che il ministro su questo argomento non ha speso una sola parola; mi auguro che ci fornirà una risposta nel corso della replica affinché si possa venire a conoscenza delle intenzioni del Governo.

Signor ministro, sono sempre combattuto nel formulare una richiesta di intervento « pesante » in un settore (esprimiamo nuovamente il cordoglio del nostro gruppo alle famiglie degli operai deceduti a causa di un modo di organizzare il lavoro così rischioso) in cui l'autorganizzazione dei lavoratori e l'intervento del sindacato hanno priorità. Sono perfettamente a conoscenza del fatto che l'intervento dell'autorità pubblica non può e non deve sostituirsi alla capacità di controllo da parte dei lavoratori e del sindacato sulle condizioni di lavoro; devo però esprimere la mia delusione nei confronti

di un modo di impostare le trattative sindacali per quanto riguarda i tempi di svolgimento dei lavori per il Campionato mondiale di calcio. Non posso non rilevare che i sindacati hanno concesso — a mio avviso erroneamente — modi e tempi di lavoro che lasciano molto a desiderare e che hanno consentito che l'organizzazione del lavoro non rispettasse le garanzie previste dai contratti i quali, peraltro, in questa materia e in quella relativa alla sicurezza nei luoghi di lavoro risultano molto carenti (sono in possesso di dichiarazioni di alcuni sindacalisti che vanno in questa direzione). Ritengo, pertanto, che la tendenza del sindacato a disporre di ambiti a mio avviso assolutamente indisponibili alla trattativa sindacale debba farci riflettere più a fondo.

Dobbiamo riflettere soprattutto se non si debba fare in modo che alcuni diritti soggettivi dei lavoratori — mi riferisco alla salute, alla sicurezza e alla vita — siano assolutamente indisponibili a qualsiasi tipo di intervento sia da parte pubblica sia dell'impresa sia dello stesso sindacato (mi riferisco al turno di notte, allo straordinario e a quella tendenza a « chiudere un occhio » sugli appalti e sui subappalti). Alcuni beni devono essere indisponibili per qualsiasi organizzazione e, addirittura, per lo stesso singolo lavoratore, il quale in alcune occasioni è costretto dalla situazione particolare e dal tipo di lavoro ad accettare delle condizioni molto rischiose (risulta evidente, in tal senso, l'esempio delle piccole imprese che utilizzano forme di ricatto e di licenziamento per imporre modi di lavoro del tutto inaccettabili).

Ritengo pertanto, signor ministro, che il Governo nella sua responsabilità collegiale, sollecitando anche le proprie possibilità di controllo sugli appalti e sui subappalti, debba impedire che si verifichino nuovi incidenti. Lei sa meglio di me che non si tratta dei primi incidenti che avvengono nel mondo del lavoro e nei cantieri (quelli di Genova, Roma, Bologna e Palermo rappresentano gli anelli di una catena che non possono non richiamare l'attenzione sulla drammaticità

delle condizioni di lavoro esistenti). Debbo ricordare che la giunta comunale di Palermo si vantò a suo tempo della rapidità della esecuzione dei lavori, del senso di responsabilità della Dalmine e del prezzo (il famoso 4 per cento); tuttavia, signor ministro, il sindaco Orlando ha poi affermato che non vi è la certezza che Palermo sia una delle sedi del mondiale. Quella stessa giunta comunale che si era vantata dei criteri di organizzazione dell'appalto ha avuto la forza di affermare responsabilmente che non esiste alcuna spinta a che il cantiere venga riaperto, a che lo si faccia in fretta, a che si rimetta in moto un meccanismo come quello che ha portato a quegli incidenti.

Signor ministro, credo che non dobbiamo utilizzare la drammaticità dell'incidente di Palermo per « dare la croce addosso » a nessuno; penso, infatti, che qualsiasi tipo di giunta vi sia al Governo della città, noi dobbiamo innanzitutto rispettare la vita dei lavoratori e riproporre interrogativi di questo genere: che cosa intendono fare per garantire la sicurezza il Governo, le USL, gli ispettorati e come può essere coinvolta la regione Sicilia, anche alla luce di quel potere di persuasione di cui dispone il Governo?

Signor ministro, lei non può non sapere che circola la notizia di un altro nome nell'ambito delle ditte subappaltatrici, quello della Albamontaggi. Senza questo nome non si spiegano i cosiddetti « noli a freddo »: questa ditta, esclusa in base alla legge Rognoni-La Torre dalla possibilità di partecipare ai subappalti, ha messo a disposizione le sue strutture nonché, sembra (il Ministero del lavoro può accertarlo), propri dipendenti, che sono stati trasferiti, come bruta manodopera, ad altra impresa. Il Ministero del lavoro, attraverso gli ispettorati del lavoro, può controllare se ciò corrisponda al vero e se la ditta Ponteggi Dalmine non sia giunta a coinvolgere anche aziende che, in base alla legge, dovevano essere escluse.

Vorrei ora richiamare l'attenzione del ministro su un'altra questione. A Palermo il sindacato ha denunciato, purtroppo

solo *a posteriori*, i ritmi degli incidenti mortali. Fermo il rispetto di eventuali competenze specifiche della regione, ritengo che il Governo dovrebbe intervenire, altrimenti dobbiamo prendere atto, signor presidente, che la Commissione ha di fronte a sé l'interlocutore sbagliato. Se al termine di questa audizione non potremo mettere a punto, insieme con il Governo, misure immediate, dovremo autocriticarci e, quindi, instaurare il rapporto con gli interlocutori giusti.

Sugli interventi da attuare alcune indicazioni sono già state date dall'onorevole Pallanti. Per quanto mi riguarda, ribadisco l'opportunità di attivare su scala nazionale il controllo dei cantieri, di sollecitare l'istituzione del delegato per la sicurezza, di lanciare un segnale politico e morale. Uso gli aggettivi « politico » e « morale » perché ritengo che il gruppo parlamentare non debba invadere la sfera di competenza dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali: il segnale non può che essere politico e morale, nel senso che la Commissione lavoro della Camera si dichiara vicina ai lavoratori e li invita a non subire pressioni e ricatti, bensì a denunciare i casi in cui i lavori si svolgano con eccessiva fretta. Non si può rischiare — a prezzo di vite umane, nonché della sicurezza degli impianti sportivi, che dovranno funzionare per anni ed anni ed accogliere migliaia di persone — la vita e la salute dei lavoratori, che sono beni fondamentali.

La Commissione, utilizzando i suoi poteri ispettivi e di sindacato di controllo, deve perciò attivarsi, senza sovrapporsi al lavoro della Commissione del Senato, compiendo visite per verificare la sicurezza dei cantieri ed i rischi di infortuni sul lavoro e dando anche così il segnale preciso che, per quanto riguarda i lavori per i mondiali, compirà il massimo sforzo perché certi episodi non si ripetano e siano modificate forme molto criticabili di organizzazione del lavoro. Quanto alla Ponteggi Dalmine, desidero ribadire che la catena dei subappalti costituisce un fatto grave, emerso non solo a Palermo ma anche a Roma e a Genova, dove è

intervenuta la magistratura. E non lamentiamoci, signor ministro, del fatto che i giudici sono presenti sempre e dovunque, perché molto spesso devono svolgere un ruolo di supplenza.

La riunione odierna, per essere produttiva, dovrebbe concludersi con un impegno preciso del Governo e della Commissione affinché sia svolta un'opera di controllo e di sostegno all'azione dei lavoratori, che in materia di appalti e subappalti hanno scarso potere. Da questa sede dovrebbe giungere un invito al sindacato perché non conceda assolutamente deroghe non solo per la sicurezza, ma anche con riferimento ai turni e tempi di lavoro.

ANDREA CAVICCHIOLI. Signor ministro, anch'io ritengo opportuno che nella replica il Governo esprima il proprio indirizzo e la propria valutazione sul tema prevalente della riunione, che è quello della prevenzione degli infortuni sul lavoro, anche se il ministro, nella sua introduzione, ha già chiarito quali siano i capisaldi della sua azione. È evidente, infatti, che una valutazione più ponderata, alla luce dei suggerimenti che potranno pervenire in questa sede, potrebbe costituire un elemento positivo.

Fatta questa premessa, ritengo che il settore di cui stiamo parlando sia particolarmente delicato sotto il profilo legislativo. Nell'arco degli ultimi anni, in particolare dopo la riforma sanitaria, senza dubbio si è creata una certa confusione di competenze e tale situazione non aiuta ad affrontare il problema, anzi costituisce uno degli elementi prioritari da rimuovere; senz'altro le unità sanitarie locali non hanno risposto, almeno nei termini che ci si attendeva, ai compiti loro delegati.

Vi sono poi alcuni problemi, di ordine politico, che sono passati in secondo piano. Personalmente, sono tra coloro che considerano il rispetto del territorio e dell'ambiente come un elemento essenziale del nostro futuro; questo, però, non vuol dire che possa essere posto in secondo piano un problema determinante

qual è quello della sicurezza degli impianti. A tale proposito rilevo invece che, sia con riferimento ai processi tecnologici cui abbiamo assistito negli ultimi anni, sia per quanto attiene ai problemi occupazionali, l'elemento della sicurezza sembra ricevere attenzione minore. Del resto, le statistiche dimostrano questa mia convinzione, e sono statistiche tragiche.

A fronte di tale situazione, emerge la necessità di porre come momento essenziale di riflessione, ma anche di attuazione, quello della prevenzione e della sicurezza degli ambienti di lavoro, con riferimento sia agli infortuni, sia alle malattie professionali; in tal senso vi sono state recenti sentenze della Corte costituzionale, che hanno rappresentato un segnale importante.

Da queste considerazioni emerge altresì la necessità di rivedere il testo unico che disciplina il settore, iniziando un'opera profonda di riforma in un campo che costituisce il « biglietto da visita » di un paese democratico e civile. Si tratta di considerazioni che non sono demagogiche — gli infortuni sul lavoro colpiscono l'opinione pubblica — ma nascono dall'analisi di quanto sta accadendo nel mondo del lavoro. Ciò richiede una risposta la più larga possibile, al di là degli schieramenti e delle posizioni politiche che ognuno di noi rappresenta.

Detto questo, credo sia il caso di prendere in esame la situazione oggettiva; i dati a disposizione del Governo e nostra sono limitati e frammentari, anche perché vi è in atto un'inchiesta della magistratura; ciò che deve interessarci riguarda la responsabilità politica più che la descrizione del fatto.

A questo punto desidero fare una premessa, senza avere intenzioni speculative in termini politici generali o di « filone » del partito che rappresento (tra l'altro non è il mio stile). Nel momento in cui compiamo valutazioni circa responsabilità attribuibili al potere centrale, non può sfuggirci la responsabilità specifica della stazione appaltante che, in questo caso, è rappresentata dal comune di Palermo.

Prendo atto di alcune dichiarazioni rilasciate in questi giorni, ma debbo ricordare che finora erano state dette altre cose; in relazione alla qualifica giuridica che assume l'amministrazione comunale nei rapporti con le imprese che portano avanti i lavori si rileva la necessità di individuare (e questo è un ragionamento generale) una presenza effettiva di controllo, di cernita, di prevenzione « politica » delle amministrazioni comunali in un momento delicato come quello attuale, che vede l'inizio di lavori in questo settore per centinaia di migliaia di miliardi.

La domanda che poniamo è la seguente: è avvenuto tutto ciò a Palermo? La situazione era particolarmente delicata; su questo non vi è bisogno di spendere molte parole; il collega che mi ha preceduto ha fatto nomi di imprese, ha parlato di problemi e di domande a cui occorre dare la risposta. Chi meglio della stazione appaltante, dell'amministrazione comunale che vive le realtà locali può svolgere un ruolo di questo genere?

Si tratta di domande a cui va data una risposta precisa poiché fanno capo a responsabilità politiche che non si possono eludere. I sindacati, a fronte di quello che è successo, stanno compiendo una grande riflessione; personalmente, concordo con la proposta di istituire il delegato ai problemi della sicurezza, in quanto si inserisce nel quadro degli interventi da compiere per aggredire il problema della prevenzione degli infortuni sul lavoro rendendolo un problema di coscienza collettiva. Si tratta di una proposta da appoggiare con estrema sollecitudine.

Questi ragionamenti debbono portare noi, come potere legislativo, e il Governo come potere esecutivo, ad un impegno collettivo, nel senso di affrontare alla ripresa dei lavori parlamentari un tema così importante affinché si trovi la strada per evitare il ripetersi di alcuni fenomeni. Non dobbiamo dimenticare che i cantieri in questione stanno lavorando a ritmi pressanti; tutto ciò costituisce una sollecitazione al Governo affinché, al di là di una difficile situazione sotto il profilo

delle competenze, svolga una funzione di stimolo. Poiché siamo a ridosso dell'inizio dei mondiali di calcio, la situazione si fa sempre più pressante e i fenomeni che sono sotto gli occhi di tutti potranno ripetersi.

La mia esortazione è quella di arrivare ad eliminare le speculazioni politiche cercando, al di là delle differenziazioni, un terreno di impegno comune, senza però dimenticare la necessità di affrontare il problema della prevenzione ponendolo come elemento essenziale della nostra azione.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Anch'io non posso non dichiarare la mia delusione per il modo burocratico con il quale è stata introdotta questa riunione. Personalmente sono convinto dell'esistenza di grossi nodi politici da affrontare se non vogliamo che le ennesime morti bianche, come quelle tragiche della vicenda di Palermo, non diventino occasione di semplici « fumisterie » o tentativi, allontanandosi l'evento delittuoso, di mettere nel dimenticatoio ciò che è accaduto, oppure di « palleggiamento » di responsabilità anche un tantino sciacallesco (come è accaduto in questi giorni).

A mio avviso questa discussione comincia ad evidenziare quelli che sono i nodi politici fondamentali collegati ad una osservazione che da tempo avremmo dovuto fare e che compiamo solo ora, alla luce di quest'ultima tragica situazione. Mi riferisco a nodi politici intesi in senso ampio relativamente alla vita umana, alle condizioni di lavoro, ad una cultura nuova dell'uso del tempo e dello spazio della città (punto quest'ultimo che mi sembra poco presente all'interno di questo dibattito).

Considero il ministro Donat-Cattin il rappresentante della responsabilità collegiale del Governo; del resto, in altre sedi (a Montecatini, alcuni giorni fa) egli si è interessato della Sicilia e di Palermo in termini politici corrosivi che personalmente non condivido: quindi si è interessato di fenomeni che vanno al di là di funzioni puramente burocratiche. Perso-

nalmente credo che un punto da sottolineare, che attiene al dibattito odierno di questa Commissione e alla sicurezza delle condizioni di lavoro, riguardi la responsabilità primaria del Governo nel modo in cui viene gestita tutta l'operazione dei mondiali. Lo affermo come esponente di un gruppo di opposizione che in Parlamento ha già svolto su questo argomento una dura battaglia; purtroppo avevamo visto giusto un anno fa quando avevamo aperto un « osservatorio » sui mondiali; vi sono responsabilità che attengono al modo in cui tutta l'operazione è stata portata avanti anche ed essenzialmente dal ministro Carraro; si tratta di una responsabilità che attiene la sicurezza degli stadi, ma soprattutto la « grande abbuffata » che è avvenuta in termini di lavori pubblici e di appalti.

I morti di Palermo sono certamente dei morti « annunciati ». Voglio ricordare che un anno fa visitando i cantieri dello stadio di Marassi a Genova, anch'essi gestiti dalla Dalmine (società della Italmipianti e che fa capo quindi alla proprietà pubblica), all'indomani dell'omicidio bianco in cui persero la vita due operai cadendo da una gru perché sprovvisti di cinture di sicurezza, ebbi a dichiarare di aver visto operai edili lavorare a trenta metri di altezza senza alcuna protezione, ponteggi privi di qualsiasi sistema di sicurezza, subappalti fino al sesto livello con orari di lavoro di 12-14 ore consecutive.

Questa situazione, che abbiamo verificato a Bologna ed in parte a Milano, certamente è presente nel cantiere di Palermo. Da questo punto di vista non vi è dubbio che le organizzazioni sindacali — e Marini, Benvenuto e Del Turco in prima persona — avrebbero dovuto porre questi problemi nell'incontro con il ministro Carraro svoltosi presso la sede della CISL lo scorso 9 febbraio, invece di garantirgli — cito le parole di Benvenuto — « una tregua sindacale per fare dei mondiali una vetrina di efficienza e di tranquillità ». Oggi è troppo tardi per piangere sul sangue versato a Palermo come a Bologna, a Genova e a Roma, nonostante



la sensibilità, che ho potuto verificare anche ieri a Palermo, dimostrata dalle organizzazioni sindacali provinciali, dall'organizzazione degli edili e dalla FLM. Mi auguro che, concludendo lo sciopero di oggi con il suo comizio, Del Turco sappia fare un'autocritica e riprendere in mano sul piano sindacale la situazione della sicurezza.

Continuiamo ad agire — ed il Governo in questo ha responsabilità gravissime e primarie — nella logica dell'emergenza. Semplificando il mio discorso, l'emergenza di fronte a cui il Governo ha posto il paese e le organizzazioni sindacali è la « grande abbuffata » dei mondiali: ciò vuol dire che i mondiali si debbono svolgere ad ogni costo, con la fretta e la presunta efficienza. A questo proposito ricordo che come gruppo politico democrazia proletaria ha chiesto, oltre alle dimissioni di Montezemolo insieme a tutto il COL, che la Camera venga investita della discussione dell'intera questione. Montezemolo e Carraro — non dimentichiamolo — non hanno perso occasione per affrettare questo grande *business*, portando anche al parossismo legislativo la pratica diffusa degli appalti e dei subappalti selvaggi, degli orari protratti e dell'assenza dei controlli di sicurezza.

Ritengo, pertanto, che una richiesta ulteriore rispetto a quelle, già avanzate e che condivido, dei colleghi Pallanti e Franco Russo sia non soltanto che il cantiere di Palermo rimanga chiuso, ma anche che vengano bloccati con provvedimenti straordinari tutti i cantieri in corso nelle dodici città italiane fino a verifica — veloce ma attenta da parte degli organi competenti e sotto controllo parlamentare — delle condizioni di sicurezza del lavoro e delle opere già ultimate o da ultimare, affinché tutta la cittadinanza possa utilizzare tranquillamente, anche nel futuro, gli stadi.

In questo senso, come avevamo già chiesto a fine agosto, la Commissione lavoro potrebbe svolgere in maniera informale o, se si vuole, anche formale un'indagine ispettiva nei cantieri; tale attività

non si sovrapporrebbe certo a quella della Commissione Lama, che tra l'altro ha esaurito i suoi lavori. Ritengo, infatti, che vi sia uno specifico compito che, se il presidente è d'accordo (dopo potrà intervenire per esporci la sua opinione), può essere svolto da questa Commissione.

Quello di Palermo è stato un vero e proprio eccidio, nel quale le responsabilità governative sono enormi; non vi è un problema di competenze in questo senso. Desidero ricordare due casi, ministro Donat-Cattin, di tipo normativo: la legge che istituiva le USL delegava al Governo l'emanazione entro il 31 dicembre 1979 di un nuovo regolamento, ma nulla è avvenuto.

PRESIDENTE. Per la verità ciò era già previsto da una disposizione del 1917.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Per il momento, se non sbaglio, la disciplina è quella fissata da un regolamento del 1958; mi sembra, pertanto, veramente pilatesco « sparare » sulla stessa idea di prevenzione contenuta nell'unica vera riforma che non si è voluta applicare nell'ambito di quelle attuate negli anni settanta. Alcuni cominciano, infatti, a ritenere che tutta la responsabilità sia della riforma sanitaria.

Il regolamento tuttora in vigore risale, invece, al 1958 e contiene una legislazione antinfortunistica che non contempla trenta anni di giganteschi avanzamenti tecnologici nel campo delle costruzioni. Inoltre le USL hanno pressoché smantellato le competenze e le professionalità pur esistenti.

Sono stati già ricordati, e per difetto, gli ultimi e gravissimi dati concernenti i decessi sul lavoro; voglio dire qui, per evitare accenti di sapore vagamente razzistico, che pur si sentono in questi giorni, che il raddoppio in un anno delle morti sul lavoro riguarda l'alta tecnologia del nord come quella meno avanzata del sud e si pone esattamente in controtendenza rispetto agli altri paesi europei. In Sicilia poi — si tratta di un fatto gravissimo che

non è stato ancora ricordato nel dibattito — lo smantellamento dell'attività di prevenzione ha avuto un riconoscimento legislativo. L'inutilizzabilità degli *ex* funzionari dell'ENPI e dell'ANCC è stata sancita con la legge regionale n. 21 del 1986, con cui si è data loro la possibilità, smantellando in tal modo un complesso di esperienze, culture e competenze, di « emigrare » negli assessorati regionali.

I lavoratori, quindi, non muoiono per caso, soprattutto a Palermo e negli stadi: essi vengono uccisi da una logica che, in nome dell'efficienza e degli affari italiani nell'ambito del mondiale del 1990, ha messo ancora una volta al primo posto il profitto invece di una cultura delle condizioni di lavoro, in ossequio ad una visione di ristrutturazione neoconservatrice che abbiamo avuto in questi anni in Italia (risparmio in questa sede le considerazioni politiche che abbiamo svolto in altre occasioni, concernenti le condizioni strutturali in cui ci troviamo). Su alcuni punti specifici credo che questa Commissione debba continuare a discutere; dovremmo, altresì, sapere se il parere del Governo sia veramente quello di voltar pagina, come non mi pare, o sia soltanto invece, come mi sembra, quello di lasciar passare il tempo, per fare sbollire le passioni e continuare nella logica nella quale finora si è ragionato sull'aspetto specifico dei mondiali del 1990.

Desidero ricordare in particolare alcuni punti, affinché non si continui a parlare semplicemente in termini astratti. L'articolo 4 della legge del giugno 1989, come certamente tutti i commissari ricordano, costituisce in qualche modo una cornice legislativa, poiché reca interventi infrastrutturali nelle aree interessate dai mondiali di calcio del 1990, prevedendo l'applicazione di norme antinfortunistiche particolarmente rigorose. In questi giorni ho svolto una piccola indagine (e vi è anche la segreteria della FLM di Palermo che lo denuncia ufficialmente e che invierà a questa Commissione un suo documento) ed ho scoperto che nei contratti stipulati per lo stadio di Palermo e per alcuni altri stadi che non sto ora a ricor-

dare tali norme antinfortunistiche non vengono recepite.

Il secondo punto (ne abbiamo discusso altre volte, poiché è un problema che ci sta particolarmente a cuore, in quanto abbiamo promosso un apposito referendum popolare e raccolto le firme necessarie) è che vi è una carenza legislativa: come è noto, l'articolo 9 dello statuto dei lavoratori non viene applicato in presenza di meno di sedici dipendenti. Esiste, pertanto, accanto al problema del delegato sindacale alla sicurezza interaziendale, quello più generale delle piccole imprese; sappiamo, infatti, che se il capofila è una grossa impresa, per esempio a partecipazione statale, attraverso il sistema degli appalti e subappalti la massima parte della forza lavoro impiegata, come dimostrano le statistiche, rientra nella normativa vigente concernente le imprese con meno di sedici dipendenti. Si tratta di un altro grosso tema che si impone alla discussione politica se si vuole veramente voltare pagina.

Non dimentichiamo, inoltre, le disposizioni della CEE che esplicitamente indicano la necessità di un responsabile dell'impresa per le questioni antinfortunistiche; si tratta di norme assolutamente non recepite dal Governo e dal Parlamento italiano. Vi sono dunque responsabilità politiche e legislative precise; non si tratta soltanto di chiacchiere, ministro Donat-Cattin, poiché vi sono disposizioni che affidano ad un soggetto la responsabilità, non solo amministrativa ma anche penale, relativamente alle questioni antinfortunistiche. Attualmente tale responsabilità appartiene solamente al capocantiere, che molte volte non è affatto la controparte dell'azienda, ma è invece — lo dico in termini benevoli — il *trait d'union* che assicura lo sfruttamento ottimale della forza lavoro attraverso una maggiore turnazione e contribuisce, quindi, al peggioramento delle condizioni di lavoro. L'Italia deve, pertanto, recepire ed applicare questa disposizione comunitaria.

Terzo punto è che le norme sui subappalti sono state aggirate (come risulta evidente dal caso di Palermo) mediante la

costituzione di associazioni temporanee di imprese. In questo caso la Ponteggi Dalmine si è trasformata in società finanziaria.

In tal modo non intendo porre in atto alcuna speculazione politica come ha fatto, invece, sia pure con toni non esasperati, il collega Cavicchioli nei confronti della giunta comunale di Palermo. Desidero soltanto affermare che le responsabilità principali sono del Governo, anche se il sindacato e tutta la sinistra in generale devono assumersene una parte. Non vorrei, tuttavia, che si affermasse la tesi sostenuta dal vicesindaco di Palermo, onorevole Rizzo, in un'intervista rilasciata al giornale *L'Ora*, secondo cui vi sarebbe una separazione tra le responsabilità tecniche e quelle politiche. Ciò non è previsto da alcuna legge e quindi non è vero. È vero, invece, che a Palermo si è tentato di avviare un'operazione di pulizia e di trasparenza, soprattutto per iniziativa del sindaco Orlando che, non bisogna dimenticarlo, è pur sempre un sindaco democristiano. Egli, appartenente alla sinistra democristiana, ha ritenuto di attuare la suddetta operazione di trasparenza negli appalti affidando i lavori ad imprese inserite nell'ambito delle partecipazioni statali. Non si può, tuttavia, dimenticare che queste ultime agiscono pur sempre nel contesto ambientale palermitano e quindi in collusione con gli interessi economici locali e mafiosi.

Non si deve, inoltre, dimenticare ciò che è stato recentemente rilevato dall'assemblea dei comitati di quartiere di Palermo che, pur non essendo pregiudizialmente contrari alla giunta in carica, l'hanno aspramente criticata. Ritengo, infatti, che non si debbano muovere attacchi in maniera strumentale né difendere a tutti i costi ciò che è sbagliato. Questa almeno è la mia opinione di uomo di sinistra, certamente non tacciabile di quello strumentalismo di cui mi hanno recentemente accusato il partito socialista e quello liberale. Non si può, infatti, dimenticare che, mentre l'appalto in questione veniva affidato alla Dalmine, altri importanti appalti, come quello relativo

al velodromo di Zen, venivano commissionati ad una serie di aziende il cui capofila è Cassina.

Non vorrei, pertanto, che la giunta comunale di Palermo avesse attuato (come hanno denunciato alcuni comitati di quartiere) una trattativa parallela tentando di garantire la massima trasparenza attraverso l'affidamento di alcuni lavori alle partecipazioni statali, affidamento che in realtà non si è verificato.

Ho voluto ricordare ciò soltanto perché non mi piace schierarmi in maniera apodittica, non sono solito procedere a strumentalizzazioni, ma neanche ad assoluzioni. Esistono, infatti, delle responsabilità in questa intricata vicenda, responsabilità che non possono essere nascoste.

Come quarto punto desidero sottolineare il fatto che, a mio avviso, deve essere recepita l'indicazione proveniente dalla parte più attenta del sindacato che chiede l'attuazione, nel settore dell'appaltistica, dei cosiddetti « piani di sicurezza preventivi » predisposti dall'impresa appaltante per l'intera opera e per tutte le fasi del lavoro. Tali piani dovrebbero essere inseriti nel capitolato d'appalto, con tutte le conseguenze penali ed amministrative che ciò comporta in caso di inadempienza.

Si tratta soltanto di alcuni punti su cui ritengo che la Commissione debba verificare la volontà politica del Governo. Chiedo pertanto al presidente che la Commissione stessa approvi una specifica mozione in cui si richieda un'audizione del ministro della sanità e si precisi che deve essere la Camera nel suo complesso a discutere in materia di sicurezza sul lavoro.

Ritengo, quindi, che la Commissione lavoro (come ha sottolineato anche il collega Russo) dovrebbe, nell'esercizio della sua funzione ispettiva e di controllo, verificare le condizioni di lavoro nei cantieri. In tal modo non si invaderebbe la competenza della cosiddetta Commissione Lama.

Desidero, inoltre, esprimere una forte preoccupazione per il fatto che tra poco le condizioni atmosferiche, che nel settore

edile hanno una notevole importanza, imporranno la chiusura di alcuni lavori. Si prospetta, quindi, un trimestre in cui le condizioni di sicurezza dovranno essere garantite con maggior rigore. In proposito, l'atteggiamento omicida tenuto finora dal ministro Carraro e da Montezemolo mi inducono a ritenere che nel prossimo trimestre i pericoli per la sicurezza del lavoro aumenteranno. Tali pericoli riguarderanno certamente anche la cultura dello spazio urbano e le condizioni di vita dei cittadini che dovranno usufruire degli impianti in questione.

In conclusione, ritengo che, se si vuole evitare il verificarsi di un eccidio, si debba affrontare complessivamente tale problematica evitando di dar vita a dibattiti inutili e fumosi.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola agli altri colleghi iscritti a parlare, desidero fornire alcune precisazioni, anche sulla base delle sollecitazioni insite negli interventi dei colleghi Russo e Russo Spena. Tali precisazioni potranno essere prese in considerazione anche dai colleghi che interverranno successivamente.

In primo luogo, la Commissione Lama ha concluso i propri lavori ed ha già emesso un documento conclusivo; non esiste, quindi, alcun problema di interferenza con le competenze di un'altra Commissione.

Inoltre, l'articolo 143 del regolamento della Camera, in base al quale stiamo procedendo all'audizione del ministro del lavoro, non prevede che la seduta si concluda con la votazione di un documento. Peraltro, non abbiamo alcun bisogno di assumere ulteriori determinazioni in quanto presso la nostra Commissione è già in corso un'indagine conoscitiva in materia antinfortunistica, nell'ambito della quale sono già state svolte alcune audizioni. Purtroppo, per una serie di circostanze, abbiamo avuto dei ritardi che dobbiamo recuperare concludendo nel più breve tempo possibile il programma delle audizioni.

Ricordo, altresì, che nello scorso mese di febbraio, nel chiedere al Presidente della Camera l'autorizzazione allo svolgimento della suddetta indagine conoscitiva, ho già precisato che al termine delle audizioni avremmo proceduto ad una serie di visite *in loco*, due delle quali verranno effettuate nell'Italia settentrionale, due in quella centrale e due nel Mezzogiorno e nelle isole.

Ho voluto ricordare ciò non per porre limiti alla discussione, ma semplicemente per richiamare decisioni già prese dalla Commissione e che in questo momento appaiono quanto mai attuali.

**ANDREA BORRUSO.** Desidero esprimere la mia piena soddisfazione per la relazione svolta dal ministro. Temevo che il ministro stesso, nel riferire i fatti in questione durante la prima fase della nostra discussione, facesse delle anticipazioni di natura politica; in tal modo, infatti, egli avrebbe evitato a ciascuno di noi di prendere coscienza di una responsabilità. Ritengo, invece, che la prima responsabilità sia da attribuire al Parlamento della Repubblica e a tutti noi in quanto parlamentari.

Devo confessare che avverto una certa difficoltà ad affrontare argomenti di questo genere, poiché ho ancora vivo nella memoria il dibattito svoltosi qualche tempo fa, quando a Ravenna vi furono tredici morti. In proposito, pensavo che il dibattito di questa mattina si sarebbe svolto in maniera diversa e che ciascuno di noi avrebbe preso coscienza della gravità delle questioni di cui ci stiamo occupando per effetto di una serie di iniziative legislative approvate dal Parlamento.

Prendo lo spunto proprio dall'intervento del ministro per svolgere riflessioni di ordine generale come membro del gruppo della democrazia cristiana. Debbo ricordare che il prefetto di Napoli, due anni fa — e lo riferii in Commissione, in sede di indagine conoscitiva sulla prevenzione degli infortuni e la sicurezza nel campo del lavoro — con una lettera inviata al Ministero dell'interno comunicò che nella provincia di Napoli, nella re-

gione Campania, erano aumentati notevolmente gli incidenti mortali nel settore dell'edilizia.

La situazione qual è (e, al riguardo, credo che sia emblematica la Sicilia)? A mio avviso è stata una follia trasferire la competenza sugli ispettorati del lavoro dal Ministero alla regione siciliana: di tale trasferimento dobbiamo prendere atto. Ritengo, altresì, che sia stata folle la produzione legislativa sulla sicurezza del lavoro di questi ultimi anni, a partire dalla legge n. 833 del 1978, con la quale noi abbiamo « sminuzzato » le competenze, approntando anche strumenti del tutto inadeguati ad affrontare le questioni della sicurezza nel lavoro e della prevenzione degli infortuni. Esistono competenze che riguardano le unità sanitarie locali fissate con normative proprie di queste ultime, per cui potremmo quasi dire che vige una normativa in materia per ogni unità sanitaria locale, con il rischio — enunciato qualche tempo fa — che alcune imprese siano facilitate nelle zone in cui operano USL che hanno normativa e controlli superficiali rispetto a quelle competenti su altre zone.

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro*. Certo, vi è differenza fra regione e regione.

ANDREA BORRUSO. Sono occorsi quasi dieci anni per mettere in piedi nelle regioni i presidi multizonali per la sicurezza e la prevenzione (per la verità, essi non funzionano nella maggior parte dei casi). Vi sono inoltre conflitti di competenza tra unità sanitarie locali ed ispettorati del lavoro. Desidero aggiungere, per inciso, che chi ha voluto operare lo smaltimento del Ministero del lavoro effettuato negli ultimi sette, otto anni si deve assumere la responsabilità di ciò che è avvenuto e sta avvenendo nel settore della sicurezza e della prevenzione degli infortuni sul lavoro.

Ricordo inoltre che la legge n. 833 prevede per l'ISPESL un « aborto », in quanto prevede che l'ente sia vincolato

all'Istituto superiore della sanità con un organico non più ampio di 1.500 unità, di cui 800 operanti nella sede centrale e 700 distribuite su tutto il territorio nazionale. Credo che anche queste responsabilità si debbano ricordare, prima o poi.

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro*. Sono anche di Governo.

ANDREA BORRUSO. Aggiungo un'altra considerazione: esiste un conflitto di competenza, addirittura, fra ISPESL e Ministero del lavoro perché, ad esempio, sugli ascensori la competenza è attribuita al primo, mentre sui carichi sospesi è assegnata ad una commissione che ha sede presso la direzione della prevenzione e sicurezza del lavoro del dicastero.

Un contributo positivo che il Parlamento può dare al Governo — e ciascuno si assumi, ovviamente, le proprie responsabilità — a mio avviso non sta nell'affrontare con celerità la questione delle normative, anche se è vero che, per alcuni settori di tecnologia avanzata, probabilmente quelle vigenti sono del tutto inadeguate, mentre per altri settori maturi, o di tipo tradizionale, noi disponiamo già di leggi: il vero problema è che non abbiamo né gli strumenti della prevenzione, né quelli del controllo e della vigilanza. L'esempio dell'incidente di Ravenna, al riguardo, è eclatante.

Pertanto, ritengo, signor ministro, che per iniziativa del Governo — e, a mio avviso, anche dei gruppi parlamentari — si debba porre mano all'applicazione dell'articolo 24 della legge n. 833, che prevede una legge-delega al Governo per quanto riguarda il riordino della materia; e che, soprattutto, debba nascere una cultura di questo tipo. Se le funzioni di vigilanza e di controllo non sono centralizzate, se non è possibile individuare l'area della responsabilità, noi rischiamo di trovarci di fronte a casi continui di inosservanza delle procedure di sicurezza del lavoro. Per tale ragione affermo che il Parlamento non può e non deve dichiararsi fuori.

Vi è l'esigenza di una riforma dell'ISPEL perché, così come esso è, non è in grado, al di là della buona volontà degli operatori, di funzionare: e ciò non solo per l'inadeguatezza dell'organico, ma per le procedure di controllo; a mio avviso, rispetto all'efficacia di tali procedure è stato compiuto un balzo all'indietro, non in avanti, nel passaggio dall'ANCC all'ENPI, all'ISPEL.

Non è casuale il fatto che gran parte degli incidenti sul lavoro avvenga in un settore del tutto particolare, quello edilizio, che è di assemblaggio, così come l'industria automobilistica (mi riferisco soprattutto alle nuove tecnologie produttive). Molti si sono meravigliati dell'esistenza del cosiddetto « nolo a freddo »; ma questo sistema, nel settore edilizio, è normale, non viene seguito soltanto nella costruzione dei nuovi stadi. Nessuna azienda o impresa edile è proprietaria, ad esempio, della gru, bensì l'affitta (in alcuni casi ingaggia anche il personale addetto alla manovra, in altri casi soltanto la macchina, affidandola al proprio personale, così come avviene molto spesso per quanto riguarda il « nolo a freddo » delle macchine di movimentazione a terra o delle betoniere). Non si tratta di un'invenzione italiana; si tratta di un settore del subappalto, tanto che si prevedono, nei contratti di carattere internazionale, il *main contractor* nonché una serie di aziende che forniscono mezzi o beni nel processo produttivo, la responsabilità del quale, però, fa capo a colui che è il soggetto principale nell'assunzione del contratto (appunto, il *main contractor*).

Tuttavia, nel comparto edilizio esiste un problema singolare, che è tipicamente italiano. Innanzitutto, sarebbe interessante verificare la consistenza organica della gran parte delle imprese italiane. Ritengo che circa l'80 per cento di esse non impieghi più di dieci persone e che siano pochissime quelle che hanno dimensioni di impresa. In Italia è possibile mettere in piedi un'impresa edile impiegando soltanto un geometra ed una dattilografa e, dopo aver vinto un appalto —

trattandosi, appunto, di un'azienda di componentistica — assumere alla spicciolata le diverse competenze necessarie.

Questo è un problema vecchissimo nella nostra storia: quando circa 25 anni fa si pose la questione del capitale di rischio dell'impresa anche nel settore edilizio forse si sarebbe potuto avviare un processo di modificazione della struttura imprenditoriale nel comparto. Non è casuale neanche in questo caso che una gran parte dei fatti meno commendevoli si verifichi in tale ambito e che una gran parte dell'imprenditorialità « facile » nel nostro paese, soprattutto in alcune zone, operi nel settore edilizio. Quindi, ritengo che affrontare tali questioni coinvolga una responsabilità complessiva.

L'ultima considerazione che desidero svolgere è la seguente. Ho sentito parlare anche delle direttive CEE (per la verità, esistono direttive CEE sulla omologazione e sull'autocertificazione). Credo che, senza dubbio, ne dobbiamo tener conto; però, se non si affronterà il problema della dimensione di impresa nel settore, probabilmente tali direttive rimarranno soltanto belle dichiarazioni prive di ogni significato.

Vorrei dare un altro suggerimento, signor ministro. A me sembra singolare — qui sì che c'è una carenza legislativa — che mentre il proprietario di un camion, dopo un certo numero di anni dall'acquisto del suo automezzo, è obbligato a sottoporlo a revisione, l'impresa proprietaria di un'autogru o di una gru a braccio lungo è tenuta a sottoporre il mezzo soltanto ad una sorta di controllo periodico, che però nasce quasi sempre da un'iniziativa dell'ispettorato del lavoro.

Credo che possa essere estesa anche alle autogru — in analogia con quanto è già prescritto per i camion e per le autovetture — una normativa che preveda la revisione obbligatoria, dopo un certo numero di anni, della costruzione della struttura meccanica del mezzo, giacché oggi risulta evidente una carenza di carattere legislativo in tale settore.

Ritengo che lei, signor ministro, tornato al Ministero del lavoro e della previ-

denza sociale dopo diversi anni, lo abbia trovato — penso di non sbagliare nel dirlo — radicalmente diverso da come lo aveva lasciato.

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'importante è sedere. Ma arrivare a non sapere dove sedersi...

ANDREA BORRUSO. Ritengo di non sbagliare nel dire che la sua sensazione è stata quella di trovarsi davanti ad un degrado del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, tale da rendere difficile ad un ministro assumere delle responsabilità se lo stesso Parlamento, quando deve affrontare le questioni relative alla riorganizzazione ed al potenziamento della struttura del Ministero, le elude rinviandone le soluzioni ad altra data.

Sono del parere che la problematica sulla sicurezza e sulla prevenzione del lavoro debba far capo, come responsabilità primaria, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, non tanto a quello della sanità e tanto meno a strutture periferiche come le unità sanitarie locali.

Se su tale questione si avrà un consenso generale da parte delle forze politiche, questa discussione avrà avuto una certa utilità. Se, invece, come è avvenuto in passato, dopo avere fatto grandi dichiarazioni di principio di fronte ad un evento tragico, tra qualche mese avremo dimenticato tale questione così come abbiamo dimenticato la questione dell'incidente nel porto di Ravenna, lasciando le cose nello stato in cui sono, quella di stamattina si sarà dimostrata una sorta di liturgia estremamente grave per chi l'avrà fatta e per chi l'avrà promossa.

LAURA CIMA. Signor presidente, signor ministro, il mio intervento sarà brevissimo. Chiedo scusa sin d'ora se non potrò ascoltare la replica del rappresentante del Governo, essendo in procinto di partire in aereo. Leggerò comunque il resoconto stenografico di questa audizione.

Desidero riprendere quanto è stato detto dal collega Borruso al termine del suo intervento, per sottolineare questo cinismo che finisce per sommergerci nel momento in cui assistiamo ad assassinii — giacché di assassinii si tratta — di tale portata e perché le nostre reazioni, che nell'immediatezza sono di intervento, di voglia di riaprire, come forze politiche, tutta la problematica della sicurezza e della prevenzione sul lavoro, non restino lettera morta.

Da questo punto di vista, devo anche denunciare il fatto che la nostra indagine conoscitiva sull'antifortunistica stia languendo. Vorrei che, per quanto riguarda la nostra specifica responsabilità di Commissione, ragionassimo, anche in sede di ufficio di presidenza, un po' più seriamente, magari accogliendo anche le proposte avanzate nel corso di questa audizione per una funzione ispettiva sui vari luoghi di lavoro, legata in particolare alla problematica dei prossimi campionati mondiali di calcio, sulla quale desidero soffermarmi senza tuttavia negare l'importanza dei problemi della riforma del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Credo infatti che il ministro Donat-Cattin abbia veramente grosse possibilità — se vuole — al di là della questione della riorganizzazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, perché gli anni trascorsi al Ministero della sanità, caratterizzati da impossibilità o da incapacità politica di determinare un funzionamento serio dei presidi multizonali devono comunque fargli trarre una conclusione politica su questi fatti. O la determinazione di un serio funzionamento di tali presidi era impraticabile, o non vi era volontà politica in senso positivo. Certo è che delle conclusioni devono essere tratte dal Governo (questo noi ci aspettavamo già stamattina) e delle proposte di radicale riforma possono cominciare a partire proprio dal ministro Donat-Cattin, se ne ha la volontà politica. È chiaro che la stessa responsabilità deve essere assunta da noi come Parlamento.

Ma non sarei così drastica come il collega Borruso nel dire che la responsabilità è tutta del Parlamento.

ANDREA BORRUSO. Ho detto che c'è anche una responsabilità del Parlamento.

LAURA CIMA. Mi pare che sia abbondante anche quella del Governo, a tale riguardo. Non si può, tutte le volte che si cambia sedia, dire che non si è responsabili di quanto è avvenuto prima.

C'è una situazione ingestibile, che ci fa essere l'ultima ruota del carro dei paesi europei. Credo dunque che, proprio nello spirito di collegamento con l'Europa che caratterizza l'attuale Governo Andreotti, questo sia un punto fondamentale su cui l'esecutivo deve impegnarsi.

Voglio tornare al tema specifico dell'incidente nello stadio di Palermo — senza tuttavia dimenticare gli altri lavoratori morti nei cantieri per i mondiali di calcio del 1990 — ed al rischio che nei prossimi mesi aumenterà sempre di più in quei cantieri.

Sono parzialmente d'accordo con alcuni colleghi sul fatto che, da un lato, sono aumentate molto la sensibilità e la capacità, non solo da parte dei verdi bensì anche da parte di tutte le altre forze politiche, di intervenire sui problemi dell'ambiente in generale e, dall'altro, sono aumentate poco la sensibilità e la capacità di intervenire sui problemi della sicurezza sul posto di lavoro.

Voglio ricordare che le due cose sono strettamente collegate. Quello dei campionati mondiali di calcio è stato posto non solo come problema di spreco di risorse, di distruzione dell'ambiente e di non rispondenza ai bisogni reali dei cittadini. Cito ad esempio il caso di Torino, che è la mia città, dove si poteva benissimo ristrutturare lo stadio già esistente, di sicuro con costi assai inferiori — la giunta comunale è caduta più volte su questo problema — e dove, invece, si è scelto di costruire un nuovo stadio barando sui preventivi, perché è chiaro che l'interesse non è quello di soddisfare i bisogni dei

cittadini ma è quello di favorire i *business* sugli appalti per le grandi opere pubbliche.

La fretta di ottenere comunque il risultato dopo tutta la lotta sostenuta per l'aggiudicazione degli appalti determina una gravissima situazione di rischio per i lavoratori.

Pertanto, anche per collegarmi con quanto è stato poc'anzi ricordato dal presidente, chiedo che siano programmate altre audizioni. Ritengo infatti che sia importantissimo per questa Commissione sentire, più che il ministro De Lorenzo, il ministro Carraro per potere capire meglio quali tipi di ispezioni possano essere disposte.

La mia collega Procacci, che si è occupata in particolare dei problemi connessi con i prossimi mondiali di calcio, ha posto subito la questione — cui ha fatto cenno anche il collega Russo Spena — di un'immediata sospensione dei lavori in tutti i cantieri, allo scopo di effettuare un controllo più puntuale.

Forse una tale posizione può essere giudicata da voi molto radicale; però è necessario fare qualcosa. Non è possibile, in una situazione di emergenza di questo tipo e con rischi che — com'è da tutti riconosciuto — aumenteranno nei prossimi mesi, non studiare un'azione coordinata tra Governo, Parlamento e magistratura (tale da non arrecare intralci ad alcuno e da non impedire a ciascuno di raggiungere il proprio scopo) relativamente all'effettuazione di ispezioni e di controlli puntuali nei cantieri, affinché incidenti come quelli finora accaduti non abbiano più a ripetersi. Dodici morti non sono pochi, per non dire di tutti gli altri, uccisi con la lupara o con qualcosa del genere, i quali, pur non essendo stati vittime di incidenti sul lavoro, sono tuttavia collegati con le vicende degli appalti.

Sicuramente si tratta di una nuova cultura rispetto alla sicurezza del lavoro, alle reali esigenze avvertite dalla gente e al fatto che non possiamo più continuare con il vergognoso scandalo delle opere pubbliche utilizzate in questo modo, senza alcuna garanzia. Mi limito a citare



l'esempio di un'autostrada della Val di Susa, la cui costruzione sta procedendo molto velocemente (tra l'altro, in occasione dei mondiali è stato trovato il pretesto per portare a termine tutti i lavori autostradali) e della quale non più di un anno fa è caduta un'intera parte; fortunatamente in quel momento non transitavano persone sotto di essa. Non è più possibile accettare il livello di rischio che ormai ogni opera pubblica comporta; mi riferisco sia al rischio ambientale sia a quello concernente la salute e l'incolumità dei lavoratori che operano nei cantieri e dei cittadini che si trovano a transitare in prossimità di queste strutture o che ne usufruiranno in futuro.

Per quanto riguarda gli impegni che dovrà assumere la nostra Commissione, è opportuno procedere all'audizione del ministro Carraro, del presidente della Dalmine e dei direttori dei lavori, allo scopo di comprendere meglio ciò che effettivamente è accaduto. Non è pensabile che crollino tutti i tralicci e che la cosa venga considerata quasi normale; non dimentichiamo che sono morte cinque persone. Tra l'altro, occorre tener presente che la Dalmine mi sembra sia coinvolta in altri cantieri; dobbiamo quindi interrogarci sull'opportunità di un'azione ispettiva molto più seria nei confronti della Dalmine. Concordo con l'onorevole Borruso sul fatto che le piccole imprese edili sono ancora più rischiose, anche se la Dalmine non mi sembra così piccola.

Per quanto concerne, invece, gli impegni del Governo, al di là delle decisioni che assumeranno tutte le forze politiche sarebbe interessante che il ministro, grazie anche alla sua passata esperienza nel campo della sanità, cominciasse a prevedere in tempi brevi ipotesi di riforma discutendone con il Parlamento prima di formalizzarle, effettuando altresì un'autocritica politica di quanto è stato determinato dalla mancata applicazione della legge n. 833 in ordine alla prevenzione ed agli infortuni.

**PRESIDENTE.** In merito alle osservazioni dell'onorevole Cima, intendo preci-

sare che in occasione di una riunione dell'ufficio di presidenza certamente riprenderemo in esame la questione dell'indagine conoscitiva e valuteremo l'opportunità di convocare altri soggetti in aggiunta agli enti, istituti o persone di cui è già stata disposta l'audizione; verrà inoltre definito l'insieme delle ispezioni *in loco* di cui ho già parlato.

**SALVATORE SANFILIPPO.** Confesso che ho seguito con notevole sgomento i dibattiti e le cronache riportati sui quotidiani a seguito dei fatti avvenuti allo stadio di Palermo. Ho avuto la sensazione che si sia trattato di una « regia occulta » che portasse ad esprimere un dibattito qualitativamente molto basso con lo scopo di arrivare a dimostrare o a convincerci che vi è stata una tragica fatalità e che, al limite, la colpa è dei lavoratori che sono morti e che avrebbero potuto tranquillamente spostarsi di qualche metro ed evitare così l'incidente.

Dico questo perché il succedersi delle ipotesi sorte non conduce ad una valutazione attenta dei fatti. Si è cominciato dicendo che non si riusciva a capire come fosse potuto accadere il fattaccio: eravamo in presenza di aziende serie, tutto andava bene e non doveva succedere nulla; ma le cose sono andate diversamente. Poiché il fatto è accaduto, nonostante il riserbo della magistratura sono emerse talune ipotesi che del resto lo stesso ministro ha riferito nella relazione.

Sostanzialmente, dette ipotesi sono riconducibili a tre diverse argomentazioni. In primo luogo, può essersi verificato un errore di progettazione. Da alcuni giorni tuttavia si lavora per « smontare » questa ipotesi, negando l'esistenza di errori di progettazione; non so su quali basi tecniche si possa affermare ciò, dal momento che le indagini non sono compiute. In secondo luogo, potrebbe trattarsi di un errore nell'esecuzione del montaggio, ossia della mancanza dei famosi tiranti. In terzo luogo, potremmo trovarci di fronte ad un errore umano, costituito dall'urto che la struttura avrebbe subito.

Mi sembra che questo modo di procedere rifletta il tentativo di trovare una verità « comoda » per tutti e di nascondere una realtà che emerge non solo — si badi bene — dai fatti di Palermo. È stato ricordato prima che siamo arrivati ad undici morti; ciò dimostra, a mio avviso incontestabilmente, il modo assolutamente folle in cui è stata e viene gestita l'operazione « Italia 90 », nel più assoluto disprezzo di qualunque misura di sicurezza.

È evidente che fare un'affermazione del genere significa chiamare in causa responsabilità ben precise; probabilmente non si vuole arrivare a questo, perché si romperebbe il « giocattolo ». Infatti, uno degli argomenti impiegati per mettere la « sordina » a tutte le altre morti che avevamo registrato era quello della necessità di salvare sostanzialmente l'onore di grandi città, le quali dovevano assolutamente ospitare i mondiali di calcio e, di conseguenza, disporre di stadi terminati in tempo utile. Quest'altra mistificazione tendeva a nascondere un grosso giro di affari che ha giustificato il modo di procedere e che, come ho affermato prima, ha calpestato qualunque logica di sicurezza, facendo pagare un prezzo altissimo ai lavoratori impegnati nei cantieri.

Ebbene, credo sia giunto il momento (e mi auguravo che l'audizione odierna lanciaresse un forte segnale in questa direzione) di interrompere questo scandaloso modo di procedere. I responsabili di « Italia 90 » debbono prendere atto della necessità di modificare la propria direzione e di intervenire; non credo proprio che il Governo non abbia nulla da fare e nessun potere da far valere in merito.

Inoltre, vorrei concordare con quanto ha affermato l'onorevole Borruso circa talune questioni che non sono del tutto prive di fondamento. Tuttavia, francamente, non mi sento di attribuire responsabilità al Parlamento, perché tale attribuzione costituisce un tentativo di attenuare fatti ben precisi. Tra l'altro, non bisogna dimenticare che proprio sulla complessa materia della prevenzione e

della sicurezza il Parlamento non ha aspettato gli eventi di Palermo, ma ha deciso di operare prima. Siamo oggi in possesso della relazione finale dell'indagine conoscitiva svoltasi al Senato, che fornisce una linea di tendenza da seguire. Mi sembra, pertanto, che al problema sia stata posta la dovuta attenzione. Esiste sicuramente una serie di anomalie da eliminare, ma resta in piedi una questione che non può essere ignorata: al di là della legislazione, che può essere contraddittoria, in questi anni si sono operati trasferimenti di competenze senza spostare uomini, mezzi, risorse finanziarie che avrebbero consentito poi al nuovo titolare delle competenze stesse di operare concretamente, pur tra eventuali contraddizioni. Il risultato è costituito non tanto dalla polverizzazione, ma dall'annullamento di tutta una serie di controlli che invece erano assolutamente necessari.

Credo che da tali fatti occorra riuscire a trarre utili stimoli, al fine di tracciare linee di tendenza ed assumere le proprie responsabilità. Non possiamo limitarci a constatare un aumento di infortuni ed incidenti mortali nel settore edile senza trarre le dovute conseguenze; in questo senso, ovviamente, il Parlamento dovrà muoversi nell'ambito delle sue competenze, ma soprattutto il Governo riveste un ruolo immediato, poiché esistono leggi da far rispettare e da applicare ed occorre creare le condizioni perché ciò avvenga.

Un'ulteriore questione che desidero trattare è stata già sollevata da alcuni colleghi; da parte mia, formulerò qualche domanda in proposito.

Al di là delle modalità generali con cui viene gestita l'operazione « Italia 90 », emerge, sempre in termini generali, il problema di quelle che sono state definite le associazioni temporanee di imprese. Questo meccanismo, che nella stragrande maggioranza dei casi va riferito principalmente al comparto dell'edilizia, contiene in sé i germi alla base del notevole incremento di incidenti ed infortuni mortali.

In sostanza, a quale delle tre aziende che si occupano dei lavori dello stadio di Palermo sarebbe stato aggiudicato l'appalto qualora si fosse trovata ad agire da sola?

Cosa significa che la società Ponteggi Dalmine assicura la progettazione, la costruzione e la direzione dei lavori? Dalla stessa ricostruzione del ministro, se non sbaglio, risulta che due tecnici di questa società dirigevano gli operai della Edilscavi. Ma ciò non significa una mancanza di garanzia a livello di sicurezza?

Infatti, al di là dell'assoluto prestigio della società che fornisce la progettazione, la costruzione e la direzione, i lavoratori della Edilscavi erano addestrati ad operare in determinate condizioni? Erano in grado di procedere avvalendosi di una serie di tecnologie?

Il meccanismo dell'associazione temporanea cui faccio riferimento, che porta ad una elusione delle norme sugli appalti, non implica di per sé l'esposizione a rischi altissimi da parte dei lavoratori? Sovente essi si trovano ad eseguire opere che non hanno mai avuto occasione di sperimentare in precedenza ed agiscono senza alcun tipo di addestramento, con la sola copertura tecnica e legale di un soggetto che spesso non li conosce e non ha mai avuto alcun rapporto con loro.

Altra questione: se la Dalmine aveva la responsabilità principale dell'opera, cosa si attende, a fronte dell'accaduto, a chiedere le dimissioni dei dirigenti interessati?

Insomma, occorre trarre le dovute conseguenze da tutta una serie di fatti ben precisi. In questo senso, se riuscissimo a centrare i termini reali del problema, potremmo anche tentare di « utilizzare » (detto con un brutto termine) la morte di questi lavoratori per evitare il verificarsi di altri simili fatti. Bisogna agire con grande serietà in questa direzione; la questione riguarda i lavori negli stadi in vista del Campionato mondiale di calcio del 1990, ma, più in generale, avvalendosi anche dell'attività svolta dalla Commissione d'inchiesta dell'altro ramo del Parlamento, essa può contribuire a puntare i riflettori sul fenomeno

delle associazioni temporanee di imprese, che costituiscono ormai una cancrena sia dal punto di vista della sicurezza, che più strettamente ci riguarda, sia relativamente ai problemi legali di elusione delle norme sulle gare di appalto.

Quando si costituisce un'associazione temporanea, guarda caso, ciò accade di lunedì e poi, il martedì, si svolge la gara e vengono assegnati i lavori. Si tratta ormai di un meccanismo quasi generalizzato, per quanto risulta dalla mia esperienza nel Mezzogiorno e non soltanto in Sicilia; esso va combattuto sia per tutelare la libera concorrenza sia per smantellare l'insieme di condizioni di assoluto disagio in cui i lavoratori si trovano ad operare, facendo uso di tecnologie che non conoscono ed incalzati dalla ristrettezza dei tempi, con i risultati che in questi mesi abbiamo potuto verificare.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altri colleghi iscritti a parlare, do la parola al ministro Donat-Cattin per la sua replica.

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ringrazio tutti gli intervenuti. Devo far presente in partenza che non ho alcuna intenzione di mutare il tono dell'esposizione, poiché non credo che, di fronte a fatti tanto luttuosi, vi sia bisogno di retorica politica.

Quanto ho detto — se ad esso si è prestata attenzione — contiene anche una serie di indicazioni piuttosto rilevanti di iniziativa, anche se sono state enunciate con voce piana e con il minimo indispensabile di parole.

Poiché la convocazione della seduta odierna trae origine da un episodio estremamente grave, il richiamo ai fatti mi è sembrato doveroso e la sua mancanza avrebbe meritato l'accusa di tentativo di elusione. Qualcuno avrebbe detto che ci si rifugia nella retorica e non si sta ai fatti (pur senza giungere all'eccesso del documento burocratico o del verbale di polizia).

A mio parere, la descrizione dei fatti, dovendosi attenere a quanto oggi risulta,

è abbastanza chiara. Certo, si potrà sempre dire che le « gazzette » ne sanno di più: ne sanno sempre molto di più, salvo il fatto che possono scrivere ciò che vogliono, senza avere la responsabilità del riscontro con il reale.

In sostanza, occorre sapere da chi è dipesa la mancanza dei tiranti alla base della costruzione; questo compito non è di mia pertinenza ma concerne il lavoro dei periti dei giudici. Si tratta di un elemento senza dubbio determinante per i fatti del 31 agosto, non per quelli del 30.

L'incidente del 31 agosto è stato fortunatamente senza vittime a causa del sequestro disposto dalla magistratura, probabilmente non temendo il crollo ma per evitare manomissioni. In anni lontani, da sindacalista, ricordo che, andando a verificare i ponteggi ove mancavano le travature per la balconata, si trovava un asse fissato con un chiodo vecchio e arrugginito: una manomissione avviene molto rapidamente ed è per questo, quindi, che i giudici hanno imposto la chiusura del cantiere.

Invece, l'incidente mortale del 30 agosto, a mio giudizio (anche se non spetta a me l'ultima parola in quanto si tratta di materia da valutare in sede giudiziaria), è connesso con un'unica manovra, diversa dalle altre, con una gru, differente da quelle usate in precedenza, in un passaggio nel corso del quale i lavoratori non avrebbero dovuto trovarsi dove invece erano. Vi è stato un urto che può aver smosso tutta la costruzione, non mantenuta dai tiranti, con effetti che si sono trasmessi secondo le leggi note agli esperti. L'ipotesi suaccennata, a mio avviso, è migliore rispetto a quella che probabilmente è stata avanzata da tre quarti d'Italia il giorno seguente quello della disgrazia; inoltre, essa è quella indicata da un ispettorato, non dipendente dal Ministero del lavoro, che va ritenuto per il momento l'unica fonte dalla quale attingere indicazioni.

Ho già accennato in precedenza al mio incontro con i rappresentanti dei sindacati, con i quali è stato convenuto non soltanto di valutare insieme la vicenda in

questione ma anche di svolgere un incontro con il Ministero della sanità, tenendo a disposizione una descrizione abbastanza minuziosa del labirinto legislativo attuale in materia infortunistica.

Non uso mentire « per i capelli che non ho »; potrei riferire ciò che penso ma non credo sia questa la sede idonea, anche perché devono ancora essere svolte indagini giudiziarie. Quando ero al Ministero della sanità, sono state assunte iniziative di natura corporativistica da parte del personale dell'ispettorato del lavoro al fine di riportare tutta la materia della prevenzione nell'ambito delle competenze del Ministero del lavoro; personalmente, neanche ora che sono ministro del lavoro ritengo che ciò sia giusto. Credo, però, che riusciremo a risolvere la questione, attraverso l'accordo con il responsabile del dicastero della sanità per lo spostamento di tutta la materia dell'infortunistica, dell'igiene e della sicurezza sul lavoro in base al criterio unitario indicato dalla legge n. 833 (da me apprezzato, diversamente da altre parti della stessa legge), che assegna alla sanità tale competenza.

Il problema da affrontare è piuttosto quello relativo al riordinamento degli strumenti della sanità. Non è possibile, infatti, che 670 USL dispongano di personale competente, addestrato e continuamente aggiornato sulle novità tecnologiche che ogni giorno si presentano; occorre, piuttosto, una struttura centrale forte. Attualmente, invece, il centro di Monteporzio Catone, nel quale dovrebbe essere svolta la ricerca, è semideserto, perché è vero che l'ISPESL è stato costituito, ma siamo rimasti fermi al palo senza nemmeno pagare un gettone di presenza ai membri del consiglio di amministrazione. Di conseguenza, le sedute di quest'ultimo sono spesso deserte, diversamente da quelle delle commissioni per i farmaci o della commissione per l'amministrazione dell'Istituto superiore di sanità, per le quali, anche se non è previsto ugualmente un gettone di presenza, vi sono membri che arrivano con l'aeroplano privato. In sostanza, alcuni membri

del consiglio di amministrazione dell'ISPEL si assentano quel tanto che gli consente di non perdere l'incarico, secondo un ritmo regolare, con una presenza e due assenze, visto che alla terza assenza si decade.

In sede di riordinamento sanitario, dunque, dovremo prevedere un forte centro di ricerca che segua gli sviluppi tecnologici; per esempio, oggi, chi cura tutta la prevenzione e l'igiene per quanto concerne il settore dell'informatica ed i modi di costruzione? Personalmente, ho visto a Bruxelles che molte persone che lavorano alla Charles Magne, nel secondo edificio della Comunità, sono state sottoposte a controlli in ospedale e che è stata riconosciuta loro la presenza di residui di frammenti di cristalli nei polmoni, la cui provenienza non era accertata. In generale, l'uso di macchine informatiche può dar luogo a disturbi psicofisici rispetto ai quali la nostra esperienza è piuttosto ridotta. A tali inconvenienti è possibile far fronte soltanto attraverso un istituto di ricerca centrale: non certamente la ANCC che controlla gli ascensori e le caldaie o l'ENPI che, su iniziativa imprenditoriale, consiglia bonariamente di adeguarsi a determinate norme, ma un serio istituto centrale collegato con una struttura di intervento. Tale istituto deve avere accesso, nei casi di maggiore rilevanza, ai luoghi degli incidenti perché non deve accadere ciò che è successo quando non è stato possibile all'ISPEL compiere sopralluoghi a Palermo, a Ravenna e a Genova.

Occorre inoltre che i presidi multizonali operino su scala diversa; a mio avviso, è discutibile il dato relativo al tre per cento della spesa destinato alla prevenzione, in quanto in realtà la spesa per la prevenzione è molto maggiore. Va, infatti, stabilito che cosa debba intendersi per prevenzione: ritengo che nel suo ambito rientrino tutta l'igiene pubblica, una parte della spesa per la medicina di base, una parte di quella per la specialistica.

Sicuramente, responsabilità sono ravvisabili nella riforma sanitaria, la quale ha distrutto alcuni strumenti di riabilita-

zione: per esempio, è stato disperso tutto il patrimonio dell'INAIL in materia di capacità riabilitativa, ortopedica e traumatologica. In questo caso, vi è stata la gratuita distruzione di un patrimonio costruito in novanta anni (al riguardo, non interessa il fatto che l'INAIL sia stato istituito per iniziativa dei datori di lavoro nel momento in cui essi cominciavano ad essere condannati dai tribunali per gli infortuni sul lavoro). In passato, se ad una commissione doveva essere mostrato un ospedale funzionante di Roma, la stessa veniva condotta al CTO; ciò non avverrebbe sicuramente oggi (lo stesso vale per il Careggi di Firenze). L'unico centro ospedaliero che, dopo essere andato quasi in rovina, è stato salvato è il Rizzoli che è divenuto istituto nazionale (anche grazie alle capacità imprenditoriali di un professore che si è proficuamente impegnato).

Comunque, anche se a mio avviso la spesa per la prevenzione è superiore al tre per cento di quella complessiva per la sanità, effettivamente, esistono molte difficoltà del sistema sanitario ad adeguarsi nel campo della prevenzione (parlo in questi termini non per invadere il campo di altri, ma perché sollecitato a trattare di questi temi). Tali difficoltà dipendono dall'impianto della riforma sanitaria, che può essere considerata un *cocktail* tra funzionari delle mutue e medici ospedalieri dal quale si è voluto ricavare un prodotto diverso dai componenti di base; questi ultimi, normalmente, possono fornire burocrazia e cure ospedaliere ed è necessaria una notevole fatica per trarne qualcosa di differente, soprattutto quando la struttura generale è in larga misura autonoma per quanto riguarda le spese, ma non le entrate. Disponiamo di un sistema da stabilizzare che dovrà mantenere l'unità di quei principi contenuti nella riforma, vale a dire prevenzione, cura e riabilitazione.

Come con lo statuto dei diritti dei lavoratori si è stabilito che la Repubblica è una e che non esistono settori nei quali il cittadino non possa accampare diritti, così pure dovremmo dire che « la Repub-

blica è una » anche per quanto riguarda le prestazioni. Infatti, se la prevenzione si svolge sul territorio dello Stato, tutto si deve svolgere anche suoi luoghi di lavoro; non vi è una specializzazione per cui, esistendo un corpo di ispettorato presso il Ministero del lavoro, questo, per privilegio corporativo, deve mantenere delle mansioni che per legge sono state attribuite ad altri soggetti.

È inutile limitarsi soltanto a delle constatazioni, o a dei lamenti, o a delle proposte frammentarie, è opportuno, invece, riordinare questa materia, assieme al Ministero della sanità, nel suo complesso e definirla globalmente in termini politici attraverso una netta separazione delle competenze. Ritengo possibile che l'Ispettorato del lavoro possa « vivere » con dei compiti ben delimitati e di altra natura e che la questione principale da porre al Ministero della sanità sia quella di non ridurre tutto « a dimensione medicale »; perché è evidente che la prevenzione sul lavoro comporta anche — come altri settori della prevenzione — una cognizione tecnica, ingegneristica, biologica chimica e di altra natura. Senza tali cognizioni non è possibile raggiungere gli obiettivi più importanti, cioè indicare modi con i quali devono essere o modificati o aboliti o sostituiti o soppressi quegli impianti che non garantiscono un ambiente di vita e di lavoro adatto all'uomo. Per quanto riguarda tale questione, devo precisare che abbiamo chiesto non più di una decina di giorni di tempo per raggiungere una conoscenza abbastanza precisa dell'andamento del fenomeno antinfortunistico, e della dotazione degli ispettorati (bisogna tener presente che vi è anche una certa dispersione negli organici all'interno del Ministero del lavoro), nonché una conoscenza più approfondita del rapporto della Commissione Lama. Tale richiesta di tempo è finalizzata anche ad un confronto non tanto con le norme comunitarie, quanto con la legislazione dei maggiori paesi della Comunità europea. Bisogna tener conto anche che, alla luce dei dati forniti dall'Istituto di statistica, l'Italia è diventato un paese industriale

avanzato, avendo aumentato il proprio reddito grazie al lavoro « nero », cosa che non si è verificata negli altri paesi della Comunità, cosicché abbiamo perso la guida dei paesi più arretrati e non abbiamo guadagnato nulla tra quelli più avanzati: il nostro ruolo risulta pertanto molto discutibile. Tutto ciò è dimostrato anche dal fatto che, nell'ultimo rapporto elaborato dall'OCSE, non è stato fatto cenno alcuno alla questione del Mezzogiorno.

Ritengo pertanto necessario inquadrare meglio tali questioni se vogliamo agire serenamente. Se, invece, intendiamo agire emotivamente allora è possibile fare anche delle cose improvvisate. Credo che, con l'eccezione dell'applicazione di alcune tecnologie nuove e di questo riordino strutturale, dal punto di vista legislativo non siamo in presenza di una carenza di mezzi; tant'è vero che se si perseguirà qualcuno, essendo in uno stato di diritto, lo faremo per inosservanza della legge. Devo respingere accuse e invettive rivolte verso ministri o altri; ricordo che, se non si trattasse di affermazioni fatte in una sede parlamentare, il ministro Carraro potrebbe sporgere querela, poiché non si tratta di un'invettiva di carattere politico, ma di un qualcosa di molto più grave che il ministro non merita assolutamente.

Faccio tali affermazioni perché le decisioni in materia sono state prese e indirizzate nel 1986, disponendo quindi di tutto il tempo necessario, e perché i ritardi si sono verificati anche a causa delle accanite discussioni avvenute nei vari comuni. Anche a Palermo, dove si è scelto di non costruire un nuovo stadio per ragioni di carattere ecologico, si è optato per una soluzione basata sui ponteggi, su di una specie di « castello » rimovibile dopo l'avvenimento sportivo qualora non fosse stato più considerato necessario.

Non intendo entrare nel merito della tematica e della materia relativa ai modi di organizzazione degli appalti anche perché la potrete affrontare nell'ambito della Commissione attività produttive; ciò no-

nostante ritengo che, talvolta, sotto la pressione dell'emozione « sfugga » quel dato della cultura industriale definito specializzazione.

Non vi è nessuno, in nessuna parte del mondo, in grado di produrre oggi senza una ripartizione nell'organizzazione delle grandi opere tra le diverse specializzazioni; non è possibile infatti sostenere delle spese enormi mantenendo tutto ciò che è necessario per costruire nelle mani di una sola struttura. La specializzazione di per sé non comporta più vittime, ma ne provoca di meno se ben condotta; se invece di specializzazione si tratta di sotterfugi, il discorso è ben diverso. Non è possibile condannare la specializzazione nella produzione senza fare degli enormi passi indietro in materia di produttività; non si può neanche far dimettere dei dirigenti quando non vi è alcuna indicazione di colpevolezza da parte della magistratura. È, inoltre, opportuno tenere conto del fatto che il nome « Dalmine » è il nome di un'azienda di fama internazionale, dalla quale dipendono il lavoro e la vita di centinaia di migliaia di lavoratori, italiani e non, in altri paesi; il danno sarebbe molto forte e, soprattutto, non corrispondente ad un concetto come quello di stato di diritto. I processi che si concludono prima di essere stati svolti fanno parte di un periodo storico che, anche per altri partiti, dovrebbe considerarsi finito: si dovrebbe, invece, entrare nella mentalità secondo la quale le condanne si pronunciano soltanto al termine e non all'inizio ...

FRANCO RUSSO. Basta che non si faccia contro ignoti!

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo dipende dal magistrato, non dipende da noi! Noi abbiamo fornito tutte le indicazioni; esse comportano: responsabilità o per la mancanza di tiranti da parte di qualcuno, o per l'attuazione di una sola manovra da parte di una gru, attraverso un'unica operazione non preceduta da altre. Tale operazione risulta molto complessa in presenza di un ostacolo da superare o...

NOVELLO PALLANTI. Non è in discussione l'appalto, ma le responsabilità...

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è compito mio pronunciare condanne su di un fatto specifico. Sulla responsabilità di aver aperto un cantiere a Palermo mi sento di difendere l'amministrazione comunale...

NOVELLO PALLANTI. Non era questo l'argomento in discussione. Quando si è fatto riferimento alla Dalmine non si è inteso dire: « Non devi dare il subappalto... ».

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi sento di difendere l'operato dell'amministrazione comunale di Palermo (non m'importa di non avere molta simpatia da parte del sindaco di Palermo, cosa che, peraltro, è reciproca) perché essa ha assegnato un appalto regolare, fidandosi di una ditta con un grande nome a livello nazionale; tale ditta ha dichiarato di fare un'associazione nel rispetto di tutte le regole esistenti, con tutte le norme di sicurezza senza poter, naturalmente, tener conto, nel momento dell'affidamento del subappalto, di una disposizione legislativa del giugno 1989, quindi emanata in un periodo successivo all'accordo.

Forse è sfuggita l'importanza politica della decisione, non assunta da me ma dal ministro Formica, di far svolgere più di 200 ispezioni negli undici cantieri. Tale controllo, mai avvenuto in precedenza, è stato deciso proprio perché, a fronte dei ritardi da parte dei comuni, il ministro ha ritenuto che si dovesse svolgere una particolare sorveglianza. Stiamo ora cercando di far sì che sia presente in permanenza un ispettore in ciascun cantiere, per alcune ore al giorno, senza preavviso sull'ora di arrivo. Forse si tratta di un'esagerazione, ma, data la situazione, sembra opportuno attuare questo intervento.

Non posso rispondere dei dibattiti svoltisi al comune di Torino, né dirvi se,

concluso l'esame della materia, il Governo procederà presentando un disegno di legge o un decreto-legge. Credo che sarà seguita la prima ipotesi, perché il Parlamento ha la possibilità di approvare una legge in due mesi, anziché in tre o quattro anni, senza la necessità che il Governo ricorra alla decretazione d'urgenza, tanto più che cercheremo di elaborare un provvedimento che sia il più breve possibile e che dia il più ampio spazio ai provvedimenti amministrativi, sia pure sentito il parere del Parlamento; il nostro modo di legiferare, per cui ogni legge è composta da centinaia di articoli, è proprio solo della Repubblica italiana e rappresenta una specie di continuazione dell'assemblearismo, sistema che non corrisponde al nostro ordinamento.

Non entro nei particolari per quanto riguarda le altre considerazioni qui svolte, alcune parole sono state di polemica all'interno del sindacato. Posso soltanto affermare che notoriamente i contratti degli edili prevedono norme sindacali molto dettagliate per quanto riguarda la sicurezza del lavoro, corsi di istruzione, nonché la presenza del responsabile di cantiere.

Mi riservo di comunicare alla Commissione dati più particolareggiati circa gli infortuni sul lavoro. A questo proposito ho notato che le statistiche dimostrano un aumento degli incidenti, ma mi sono anche reso conto di quali siano le cause. Come l'onorevole Borruso ha rilevato, è vero che si è intensificato il numero di incidenti nel settore dell'edilizia, come si evince dai dati comunicati dal prefetto di Napoli al Ministero dell'interno (non al Ministero della sanità: forse anch'egli era incerto sulle competenze), ma ciò è dovuto al fatto che i soldi giunti in quelle zone per la ricostruzione hanno fatto sì che si moltiplicassero i cantieri — nonché la forza della camorra — e, conseguentemente, anche gli incidenti. Il 1988, anno nel quale vi è stata una notevole crescita dell'infortunistica, si è verificata anche una forte intensità di lavoro.

Non ritengo vero quanto affermato in un documento presentato dal Governo in questi giorni, cioè che la produzione, es-

sendo affrettata, costa di più; non è vero, perché quando la saturazione dell'azienda arriva a livelli elevati, la produzione costa meno, perché si produce di più ma con gli stessi strumenti e lo stesso numero di dipendenti.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Sono le vite umane che diminuiscono!

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il 1988, anno buono dal punto di vista produttivo, è stato negativo per quanto riguarda gli infortuni, con riferimento sia agli incidenti mortali, sia agli altri, che a volte sono ancora più tragici, se si pensa a quanti tetraplegici esistono ed in quali condizioni vivono. È noto, infatti, che vi sono notevoli difficoltà ad attrezzare centri specializzati di cura come esistono in altri paesi. Colgo l'occasione per ricordare che da sempre, avendo visto l'attività svolta nel reparto dell'ospedale di Catona, uno dei due o tre esistenti in Italia, raccomando l'approvazione del piano sanitario nazionale, che prevede 16 unità spinali.

Gli strumenti sindacali di controllo esistono. Bisogna verificare se la vitalità sindacale sia sempre attenta e se tutte le parti abbiano la stessa coscienza. Ho potuto constatare l'esistenza di moltissimi imprenditori che si preoccupano, anche per il loro interesse, di avere strutture regolari; purtroppo, a volte, i comportamenti umani sono strani e le abitudini fanno compiere certe azioni. Comunque, farò pervenire alla Commissione i dati dettagliati, completati dai giudizi di stima settore per settore, affinché la Commissione possa avere una conoscenza precisa del settore.

Per quanto riguarda le misure da adottare, certamente occorre approfondire il confronto con il sindacato nel momento del riordinamento istituzionale, così come esiste la necessità di snellimento e di proporzionamento di scala nel campo degli interventi. Alle unità sanitarie locali può essere affidato il compito di una prima segnalazione in casi semplici, ma, se non ci si attesta almeno su scala provinciale per



avere centri di intervento efficaci e multidisciplinati, sarà difficile compiere un controllo fabbrica per fabbrica, cantiere per cantiere. A questo proposito, non dimentichiamoci che nessun ingegnere è disposto a prestare servizio in una unità sanitaria locale se non vi è una certa organizzazione, in base alla quale sia previsto quel centro nazionale di cui parlavo prima. La mia opinione è che occorra una netta separazione tra i compiti di ispettorato, soprattutto relativi alle infrazioni di legge, e i compiti di igiene e sanità, che dovrebbero essere gestiti in altra sede.

Concludendo, mi dichiaro a disposizione della Commissione e ricordo che il Ministero è in attesa di avere i resoconti

precisi relativi ai recenti incidenti verificatisi a Genova e Bologna.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro per aver partecipato a questa audizione. L'ufficio di presidenza deciderà in merito ad eventuali ulteriori iniziative della Commissione.

**La seduta termina alle 15,30.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa dal  
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli  
Organi Collegiali alle 20.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

# CONVOCAZIONI

PAGINA BIANCA

# I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali,  
della Presidenza del Consiglio e interni)

—\*—

*Mercoledì 20 settembre*

---

**ORE 11**

**Parere all'Assemblea ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 2,  
del regolamento.**

*Disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1989, n. 275, recante norme in materia di trattamento ordinario di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dalle società costituite dalla GEPI SpA e dei lavoratori edili del Mezzogiorno, nonché di pensionamento anticipato (4177).

*(Parere all'Assemblea) — Relatore: Mastrantuono.*

Conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1989, n. 278, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile (4178).

*(Parere all'Assemblea) — Relatore: Gei.*

Conversione in legge del decreto-legge 5 agosto 1989, n. 279, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali, di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di finanziamento dei patronati.

*(Parere all'Assemblea) — Relatore: Frasson.*

\* \* \*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
DI INCHIESTA**

**sul fenomeno della mafia  
e sulle altre associazioni criminali simili**

—\*—

***Giovedì 14 settembre***  
—

**ORE 11**

**Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.**

\* \* \*

**INDICE DELLE CONVOCAZIONI**

---

**Giovedì 14 settembre**

*Pag.*

<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIA- ZIONI CRIMINALI SIMILARI . . . . .</b>	<b>46</b>
ORE 11 - Ufficio di Presidenza.	

---

**Mercoledì 20 settembre**

<b>I AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI . . . . .</b>	<b>45</b>
ORE 11 - Parere all'Assemblea.	